

Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; MC, Côte d'Azur 5,80 Euro; Germania 7,00 Euro; U.K. 4,40 GBP; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 55,50 SEK; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD, Canada 10,00 CAD - P.I. SpA - Sped. in A.P. - D.L. 355/03 art. 1, comma 1, DCB Verona

PANORAMA



Da sinistra, Federico Rossi, 23 anni, e Benjamin Mascolo, 23 anni: insieme formano il duo musicale Benji & Fede, che ha conquistato due dischi di platino.

ATTENTI RAGAZZI, NON SI VIVE SOLO DI SOCIAL

MALATI DI INTOSSICAZIONE DIGITALE, I NOSTRI FIGLI VIVONO IN UNA BOLLA DISTACCATA DALLA REALTÀ. E ANCHE IL DUO POP PIÙ AMATO DAI GIOVANISSIMI, BENJI & FEDE, LANCIÀ L'APPELLO.





VERSACE
pour homme
DYLAN
BLUE





I SOLITI SOSPETTI



TITANIC



SELMA - LA STRADA PER LA LIBERTÀ



IL COLORE DEI SOLDI



PELLE DI SERPENTE

© ROLEX SA, 2017. TUTTI I DIRITTI RISERVATI.



OROLOGIO ESCLUSIVO
DELL'ACADEMY OF MOTION PICTURE
ARTS AND SCIENCES



UNO SPARO NEL BUIO



SPEED



ABISSI

UN OMAGGIO AL MONDO DEL CINEMA.

Nel mondo del cinema sono i dettagli a fare la differenza. Solo quando tutto è curato nei minimi particolari, il pubblico riesce ad immergersi completamente nella realtà rappresentata. Rolex è orgogliosa di celebrare l'arte cinematografica e di aver preso parte ad alcuni tra i momenti più iconici del cinema. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL DATEJUST 41


ROLEX

PANORAMA



Aggiornamenti
e notizie in tempo
reale su: [www.
panorama.it](http://www.panorama.it)

Panorama
«cinguetta»
anche
su Twitter: @
[panorama_it](https://twitter.com/panorama_it)



Segui le news
di Panorama
su Facebook:
[facebook.com/
panorama.it](https://facebook.com/panorama.it)

Editoriale

9

SCENARI

ITALIA

Fine vita, a ognuno la sua scelta	10
Poltrone, l'importante è «partecipate»	12
Diaspora grillina a Genova	14
Sala: perché difendo le palme del Duomo	16

ECONOMIA

L'Ilva fa l'indiana	18
L'Università che insegna alle start-up	20
Aziende, venite con me negli Emirati	22
Abbattiamo le barriere del mondo	23

MONDO

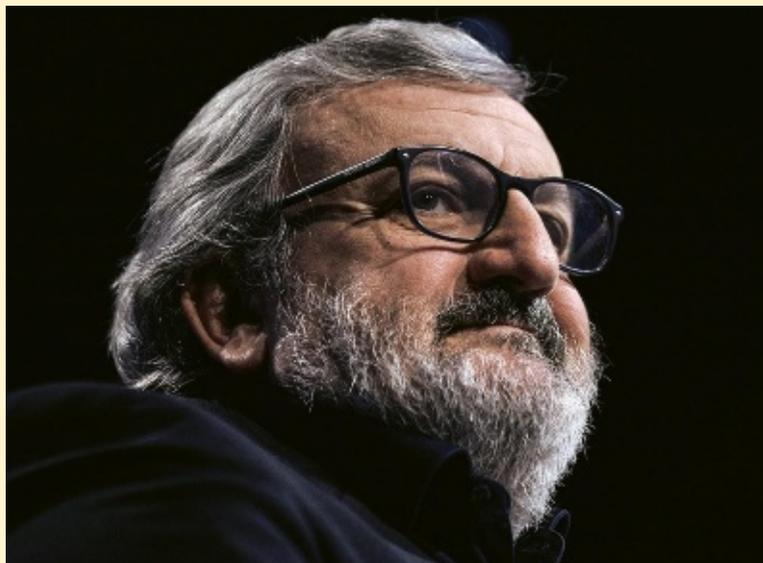
I nostri soldati «invisibili» in Afghanistan	24
Pressioni marocchine sulla Ue: volete i nostri fagiolini o i migranti?	26

FRONTIERE

Così gli occhi dei droni vedono il mondo	28
--	----

CULTURA

Il Rinascimento si tinge di (Bill) Viola	30
Quel racconto nuovo che ci può salvare	32



Incompatibile io? Ma neanche per idea

Intervista a tutto campo a **Michele Emiliano**, il candidato alla segreteria del Partito democratico. Dice su Matteo Renzi: «È stato condizionato dalle lobby». Sull'altro candidato Andrea Orlando: «È un bravo ragazzo». Su Silvio Berlusconi: «Ho rispetto per lui». Sul Movimento 5 Stelle: «Hanno un elettorato che mi sta a cuore». E sul giudizio d'incompatibilità tra la sua iscrizione al Pd e la posizione di magistrato in aspettativa dal 2003, che il Csm darà il prossimo 23 aprile, il presidente della Puglia non ha alcun dubbio: «La Costituzione tutela il posto di lavoro di chi si candida in politica».

Per commentare [#PanoramaEmiliano](https://twitter.com/PanoramaEmiliano)

44

DA MERCOLEDÌ

Leggi **Panorama** in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.



Abbonati alla versione digitale di Panorama:

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

FATTI

La carica dei piccoli social-maniaci	36
Benji & Fedè: «Ragazzi, c'è vita là fuori»	42
Michele Emiliano: «Così cambierei l'Italia»	44
Il patrimonio dei Ds fa gola a Renzi & co	48
Orlando-Franceschini, la strana coppia anti-Renzi	51
Taxi, spiagge, ambulanti: l'arte di non decidere	52
L'affitto è più caro se sei senza casa	55
Il medico che inventò la cura per salvarsi	60
Il duello Vaticano 2	64
James Dyson, ho riscoperto l'aria calda	68
La nuova vita degli Uffici	72

Il medico paziente

A 25 anni, **David Fajgenbaum**, medico, stava rischiando di morire per una malattia misteriosa. Studiando il suo sangue, ha scoperto perché e ha trovato la cura per salvarsi la vita. Ora aiuta altri pazienti come lui.



60

Per commentare #PanoramaMalattierare

Vivere (felici) negli aeroporti

Dal cinema hi-tech alle Spa per animali, passando per gallerie d'arte, giardini botanici, acquari, piscine. Gli **scali internazionali** (nella foto, il Jfk di New York) si sono evoluti:

da parentesi trascurabili sono ora destinazione in sé. Da non luoghi a luoghi da vivere. *Panorama* ha selezionato le novità più insolite.

Per commentare
#PanoramaAeroporti

82



LINK

A Berlino. Realismo magico	81
Vado in vacanza in aeroporto	82
Ferruccio Laviani. Avrei voluto disegnare la Tour Eiffel	88
Tom Hiddleston: «Sono il re del lato B»	90
Carlotta Brentan. I classici li esporto a New York	93
Quante sorprese sotto la muffa	94
Quota ros(s)a alla riscossa	96
Periscopio	102
Incipit	110

PANORAMA

Anno LV - n. 11

DIRETTORE RESPONSABILE

Giorgio Mulè
Arnoldo Mondadori Editore S.p.a. via Bianca di Savoia 12 - 20129 Milano. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Milano il 10.6.1965 n. 166

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali

Accertamento
Diffusione Stampa - Certificato n. 8132 del 6.4.2016



Stampatore:
ELCOGRAF SpA
via Mondadori 15, Verona
Centro stampa Amedeo
Massari,
via Marco Polo 2,
Melzo (Mi)



PATRIZIAPEPE.COM



feat. MARCO BOCCI

PATRIZIA PEPE



DICIOTTO CASSETTE PIENE DI BLA BLA



Dovremmo vivere il tempo della palingenesi della politica, e cioè un tempo del rinnovamento. Un'esigenza di rinascita legata principalmente alla necessità di depotenziare la disaffezione verso il Palazzo e con alcune derivate specifiche per ogni schieramento riassumibili così: nel centrosinistra Matteo Renzi sa di dover riparare al disastro del referendum e alla caduta della sua leadership; i 5Stelle, alla luce dell'avvilente gestione del Campidoglio, sono coscienti della crisi scatenata dall'accusa di incapacità di governare; il centrodestra non può sfuggire all'obbligo di tornare a essere un fronte unito e coeso se vuole riproporsi come forza di governo.

Ad oggi, quel che manca in assoluto è la capacità di adempiere al primo compito che ci si aspetta dalla politica: scrivere un'agenda e rispondere così al compito principale richiesto a chiunque aspiri a guidare il Paese: qual è la visione dell'Italia? Invece, è il populismo a dettare l'agenda con la rincorsa spasmodica a inseguire l'avversario sul terreno del consenso immediato. Valga per tutti il mistificazionismo dei vitalizi, che rappresenta certamente un'odiosa stortura del sistema ma che non dovrebbe essere collocata in cima ai pensieri di partiti e movimenti. E invece il dibattito è tutto concentrato lì con uno scambio interminabile di accuse sterili, di battute ottime per i social network e i programmi televisivi. Se invece l'agenda fosse quella del Paese reale, tanto per restare ai fatti della stretta attuale, pensate che dopo quasi due lustri non si sarebbe approvata la legge sul fine vita? O che il provvedimento su concorrenza e liberalizzazioni starebbe ancora a galleggiare, non a caso, dentro un minestrone chiamato «decreto milleproroghe»? O che altri correttivi sulla giustizia (ragionevole durata dei processi, intercettazioni, diffamazione) non riuscirebbero a vedere la luce?

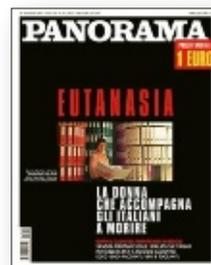
Non è «colpa» del bicameralismo se per approvare una legge sono necessari in media almeno sette mesi: la responsabilità è in capo solo e soltanto alla malapolitica. E nulla c'entra il bicameralismo se il terremoto, con la tragedia della gestione dell'emergenza e della ricostruzione, non viene issato dagli schieramenti come vessillo della capacità di dare risposte concrete al Paese. Ma vi rendete conto che dopo sei mesi sono state consegnate agli sfollati soltanto 18 cassette di legno? Che allevatori, artigiani e cittadini senza più un tetto sono ancora abbandonati al loro destino? Quale iniziativa concreta si è vista dopo che *Panorama* ha fatto ascoltare l'ammissione unilaterale della sconfitta da parte di Vasco Errani, commissario straordinario del governo per la ricostruzione? Nessuna, il vuoto pneumatico. L'incapacità della politica è rinchiusa tutta in quelle 18 cassette di legno perché nessuno ha saputo tagliare le unghie alla burocrazia e nessuno ha pensato di predisporre una reale corsia di emergenza per rimettere in moto le regioni colpite dal sisma. Nell'agenda attuale trovate invece formulette semantiche vuote: al reddito di cittadinanza si oppone il lavoro di cittadinanza. Oppure alla palingenesi si preferisce il palindromo: al Pd si contrappone il Dp. Fino al prossimo insulto sui vitalizi. Mentre la gente dell'Italia centrale crepa, proprio così crepa, mentre guarda una casa che nessuno gli rimette in piedi.

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Egregio Direttore; sono un fedele abbonato di *Panorama* e mi ha molto colpito l'ultima copertina sul terremoto. Nonostante la gravità dei fatti che avete raccontato e documentato, i nostri politici sono rimasti concentrati sullo stadio di Roma, sulla scissione del Pd... e un moto di amarezza mi ha assalito. E allora, vi prego, continuate e non mollate la presa.

Giuseppe G., Roma

Il numero di *Panorama* del settembre 2016 sull'eutanasia, dopo il suicidio assistito di un minorenne in Belgio.



Fabiano

andava lasciato libero di decidere

«Io, che da sempre sono inchiodato alla mia sedia a rotelle e ho voglia di vivere, mi arrabbio quando sento pontificare i nostri politici su casi come quello del dj Fabo, che ha scelto il suicidio assistito».



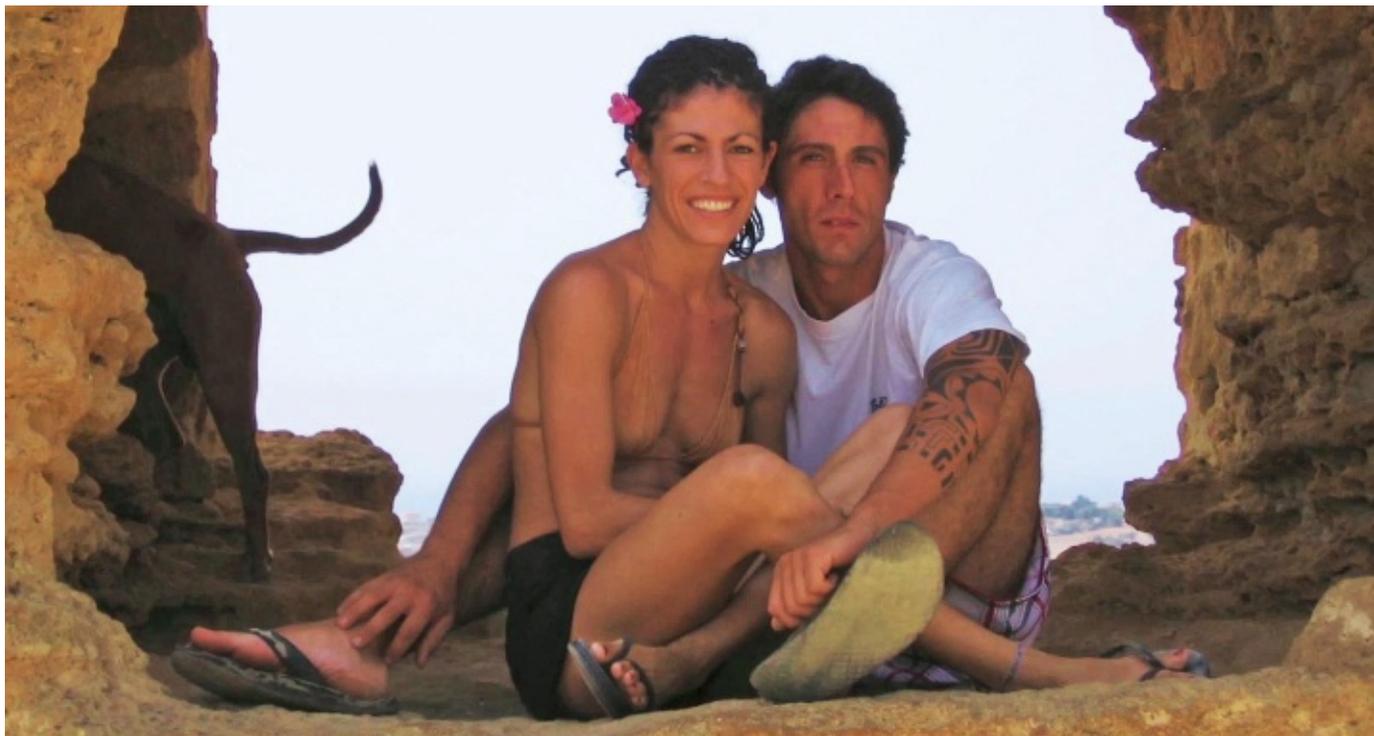
di Danilo Ferrari,
giornalista e attore

Questa la mail che Danilo Ferrari, che vive su una sedia a rotelle e non parla perché affetto da tetraparesi spastica, ha mandato al direttore di *Panorama*, e da cui è nata l'idea di questo articolo.

«Caro amico mio, della serie ogni tanto ritornano, quando si ricomincia a parlare di eutanasia sì/eutanasia no, tra un caffè e una brioche, io mi incazzo ogni volta perché faccio parte di quella esclusiva cerchia di persone che la brioche gliela danno a mangiare e il caffè non lo prende perché è nervoso di suo. Sono fermamente convinto che ognuno debba essere libero di decidere della propria vita...».

Quando qualcuno più disperato di altri sente di non farcela più perché, abituato a vivere una vita «normale», si trova catapultato di colpo nel mondo parallelo della disabilità, dove un uomo non può avere la sua intimità neanche quando fa pipì, dove anche per grattarsi il naso si ha bisogno delle dita prestate da qualcun altro, ammesso che con qualche parte del corpo si riesca a comunicare questa necessità, allora si ritorna a parlare di eutanasia sì/eutanasia no.

Tra un caffè e una brioche al bar se ne discute disinteressatamente, e io ogni volta mi inalbero, perché faccio parte di quella esclusiva cerchia di persone che la brioche gliela devono imboccare e il caffè non lo prende perché è già nervoso di suo. Essendo fermamente convinto che ognuno debba essere libero di decidere della propria vita, non capisco perché se ne parli tanto quando fa notizia, come si fa per una nomination agli Oscar. E poi, quando il sipario è calato, non se ne parla più, con il beneplacito dell'ipocrisia di tutti quelli che riprendono a farsi i loro affari, mentre io resto inchiodato sulla mia sedia a rotelle aspettando che un'anima gentile mi dia da bere con un bicchiere di plastica, altrimenti corro il



Sopra, Fabiano Antoniani, noto come dj Fabo, 39 anni, con la fidanzata Valeria prima dell'incidente d'auto che, il 13 giugno 2014, lo lasciò cieco e paralizzato. A destra, Fabiano in una delle sue ultime immagini.



Karmapress (2)

rischio di lacerarmi l'esofago con i frammenti di vetro spezzati in una morsa senza controllo dei miei denti.

Ma c'è chi sta peggio di me ed è costretto a subire la sua vita, come Fabiano Antoniani, che dal suo letto, inizio e fine della sua giornata, negli ultimi tre anni ha urlato disperatamente a sordi impegnati a trovare strategie per garantirsi le poltrone e i privilegi pensando solo a se stessi.

Ma perché non facciamo finta, anche se per poco, di sembrare un Paese più attento a questi temi. Perché non poterci aspettare, per esempio, che il presidente Sergio Mattarella decida di intercedere sul tema della legge sul fine vita e il biotestamento, così da poter finalmente scrivere una norma, troppo a lungo attesa, sulla dignitosa libertà di vita o di morte?

Mi sembra di essere stato chiaro, ma per la mia abitudine di «non mandarle a dire» dico che disprezzo tutti i buonisti, compresi «i credenti» che in nome di una fede si sentono in dovere di parlare tanto per parlare in nome di chi Cristo lo vive in se stesso, nel suo corpo e nel suo dolore e urla, dalla propria croce, «allontana da me questo calice».

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUELL'INFERNO DI DOLORE E IL SILENZIO DELLA POLITICA

Mordendo un pulsante alle 11,40 del 27 febbraio Fabiano Antoniani, milanese, l'ex dj Fabo, ha assunto il farmaco letale che lo ha liberato «da questo inferno di dolore, di dolore, di dolore». Lo ha fatto in Svizzera, dove l'eutanasia è legale. Qui, nel 2016, un centinaio di italiani ha scelto il suicidio assistito. Così come Gianni Trez, il pensionato veneziano 65enne che, il 28 febbraio, ha scelto di morire nella stessa struttura cui si è rivolto Fabo. La morte di Fabiano ha innescato, come sempre, infinite discussioni fra chi è favorevole all'eutanasia e chi è contrario. Polemiche che, finora, non hanno portato a niente: l'Italia è l'unico Paese in Europa senza una legge sul fine vita. Da anni sei proposte di legge sono ferme in Parlamento. Che non sceglie e non decide.



Nella foto, il ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia.

Contrasto

Poltrone, l'importante è «partecipate»

Secondo la riforma Madia sono migliaia le società pubbliche da eliminare. Ma si salveranno, grazie a molte eccezioni.

Nessuno tocchi le «partecipate» pubbliche. Non perché servano tutte (su circa 7 mila organismi 1.279 sarebbero delle scatole vuote), ma perché fanno comodo a qualcuno: secondo la Uil i consigli di amministrazione delle aziende controllate da Stato ed enti locali darebbero lavoro a 26.500 manager, che ci costano 2,5 miliardi di euro l'anno. Il nuovo decreto Madia sul taglio delle partecipate non torcerà loro un capello. Il governo ha rinunciato infatti a sottoporre a una cura dimagrante i board di controllo: se la riforma prevedeva un modello di governance semplificato con un unico amministratore, ora alle società è stato concesso di mantenere un cda con 3 o 5 membri.

Secondo la Corte dei Conti le partecipate attualmente sarebbero in tutto 7.181. In più di 1200 ci sono meno dipendenti che amministratori, mentre 791 hanno chiuso il 2014 con i conti in rosso. Da anni ormai si parla di ridurre a mille gli organismi, ma finora ci sono stati solo rinvii: il decreto bis sul riordino delle partecipate, appena approvato in

Consiglio dei ministri assieme a quello sui furbetti del cartellino (entrambi erano stati bocciati dalla Consulta a novembre), ha concesso un'ulteriore proroga agli enti pubblici che adesso hanno tempo fino al 30 giugno per individuare le società da eliminare.

Ma la versione soft della riforma che ha preso corpo in seguito alla stroncatura della Corte costituzionale prevede anche la possibilità per i presidenti delle Regioni di escludere dalla stretta quelle partecipate meritevoli di

un trattamento di favore. Quanto ai criteri sulla base dei quali andrà svolta la selezione di quelle da cassare, si è scelto di eliminare le società con un numero di dipendenti inferiore a quello degli amministratori oltre a quelle con un fatturato al di sotto del milione di euro: sommate farebbero 3.139 partecipate in meno, stando ai dati in possesso della Corte dei Conti. Per arrivare a mille partecipate, come promesso all'inizio, all'appello mancano altri 3 mila organismi da eliminare.

(Francesco Bisozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.181
È L'ATTUALE
NUMERO DELLE
PARTECIPATE
PUBBLICHE.
DOVREBBERO
SCENDERE
A MILLE.

TRAZIONE INTEGRALE AWD JAGUAR

L'ISTINTO
DEL CONTROLLO.



3
ANNI

JAGUAR CARE
CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO
GARANZIA | MANUTENZIONE

Scopri la trazione integrale AWD Jaguar su XE.

In ogni istante, i sensori All Wheel Drive Jaguar riconoscono la superficie su cui stai guidando per adattarsi alle sue caratteristiche e passare dalla trazione posteriore a quella integrale. E darti le performance Jaguar, in ogni condizione. In più, con Jaguar Care hai 3 anni di manutenzione ordinaria, garanzia, assistenza stradale a chilometraggio illimitato in tutta Europa.

Fino al 31 marzo, su XE la trazione integrale è allo stesso prezzo della posteriore.

JAGUAR XE AWD CON JAGUAR CARE

3 anni di garanzia

3 anni di manutenzione ordinaria

3 anni di assistenza stradale completa

Chilometraggio illimitato

In tutta Europa

THE ART OF PERFORMANCE

La trazione integrale AWD Jaguar è disponibile sulla seguente motorizzazione: XE 2.0 D 180 CV AWD. Valori riferiti a Jaguar XE 2.0 D 180 CV AWD: Consumi Ciclo Combinato 4,7 l/km. Emissioni CO₂ 123 g/km. Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di JAGUAR FINANCIAL SERVICES. Jaguar consiglia Castrol Edge Professional.

Grillo perde cinque stelle in

A Genova, pochi mesi prima delle elezioni per il sindaco, consiglieri comunali e regionali lasciano il Movimento.

Nessuno è profeta in patria, certo. Mai però Beppe Grillo, arroccato nel suo villone di Sant'Ilario, avrebbe pensato a un siffatto tradimento nella sua Genova. La Superba è il nuovo fortino dei dissenzienti. In grossolana sintesi: militanti d'antan contro pentastellati di nuovo conio. Guerre di potere, accuse, ripicche. E fragorosi addii. L'ultimo l'ha pronunciato il 28 febbraio scorso Francesco Battistini, consigliere regionale della Liguria: «Mi autospendo: non voglio essere complice dello stupro di un sogno». Meditava la mossa da tempo. Le divergenze erano esplose a fine gennaio: deferito ai probiviri con un post firmato da Grillo in persona. «Ormai è una setta» racconta Battistini, mentre beve un analcolico davanti a palazzo Ducale. «I sacerdoti decidono dall'alto: ogni critica, anche la più costruttiva, è bandita. Non c'è trasparenza. Non c'è democrazia. Imperano i cerchi magici. Siamo diventati peggio degli altri». Il professore Paolo Becchi, filosofo del diritto già filogrillino, dal suo ufficetto

traboccante di libri getta benzina sul fuoco: «Genova è la città in cui si vede più smaccatamente la trasformazione da movimento a partito. Le animate assemblee con centinaia di persone sono state sostituite dalle riunioni di un piccolo gruppo, monolitico e allergico alla dialettica».

Battistini, negli ultimi mesi, ha votato più volte in disaccordo con gli ex colleghi. Ha partecipato a un incontro sulla riforma costituzionale, senza preventiva autorizzazione. E, soprattutto, ha dato solidarietà a Paolo Putti, ex guida dei Cinque stelle in consiglio comunale a Genova, fuoriuscito a fine gennaio assieme ad altri tre consiglieri: Stefano De Pietro, Emanuela Burlando e Mauro Muscarà. Così, a Palazzo Doria-Tursi, rimane unico baluardo pentastellato: Andrea Boccaccio.

Putti, 47 anni, educatore in una cooperativa, già candidato sindaco nel 2012, racconta: «Non c'è più alcuna libertà. Basta avere un'idea diversa per essere delegittimati. Tutto viene imposto dall'alto. Grillo vuole solo gente

che gli faccia aria con la palma». Le foto di qualche anno fa lo ritraggono tra le braccia del comico. Da allora, sembra passata un'era geologica. «Ma non siamo noi ad essere cambiati» ragiona Putti. «Sono loro ad aver accontonato lo spirito originario: idee, partecipazione, democrazia dal basso. Adesso conta solo la comunicazione. Vogliono dei fustini Dixon vuoti. Dilaga la politica del selfie».

I quattro consiglieri, dopo la diaspora, hanno fondato Effetto Genova: spin-off del partito fondato a Parma da Federico Pizzarotti. Tra qualche mese si eleggerà il nuovo sindaco. E i transfughi non escludono alleanze a sinistra e l'appoggio alla paventata autocandidatura di Lorenzo Fazio, fondatore di *Chiarelettere*: la casa editrice che ha pubblicato le fatiche di Grillo ed è tra i soci del *Fatto quotidiano*, giornale di riferimento del Movimento.

Putti e compagni sono stati però derubricati a meri voltagabbana. In un post intitolato «Effetto cadrega», il comico scrive: «Ognuno di loro s'è ancorato alla sua carica e al suo stipendio». Un concetto reiterato da Alice Salvatore, 34 anni, portavoce nel consiglio ligure e leader indiscussa dei Cinque stelle nella regione. «Chi cambia idea, deve assumersi fino in fondo le proprie

responsabilità e abbandonare la poltrona» spiega. «Rimanere al loro posto li squalifica. Dimostrano di non aver capito i fondamentali». Già candidata a governatore, in costante

e proficuo contatto con Grillo e Davide Casaleggio, Salvatore è più che una fedelissima. Sarebbe lei, secondo i transfughi, l'incarnazione del nuovo corso: autoritaria sacerdotessa della «politica dei selfie». Lei,



Francesco Battistini
Consigliere regionale della Liguria
si è autosospeso in polemica
con la linea autoritaria
del Movimento. «Siamo diventati
peggio dei partiti
che volevamo combattere».

Beppe Grillo, genovese, 68 anni, è il fondatore del Movimento 5 stelle.

Genova

casa sua

Tra accuse, ripicche e faide di potere.

Emanuela Burlando

Militante della prima ora, la consigliera comunale di Genova ha lasciato i pentastellati dopo mesi di divergenze. «I contenuti non interessano più. Vince la politica del selfie».



Stefano De Pietro

È stato l'ultimo consigliere comunale genovese a lasciare il Movimento. «Si vogliono candidare in tutt'Italia liste di allineati al pensiero unico».



Mauro Muscarà

Con gli altri fuoriusciti M5s ha fondato Effetto Genova, sul modello lanciato a Parma dal sindaco Pizzarotti. «In 5 anni abbiamo visto Grillo solo due volte».



Paolo Putti

Già candidato a sindaco di Genova nel 2002, è il leader dei transfughi M5s. «Il Movimento è ormai diventato un algoritmo. Conta solo la comunicazione».



seduta nel suo panoramico ufficio, minimizza. Ha fama di inflessibile zarina. Ma in aula, mentre Battistini lasciava, non ha trattenuto la commozione. La sua incrollabile fede nel movimento travalica però ogni dissenso: «Da tempo, i fuoriusciti ci mettevano i bastoni tra le ruote. Era successo, ad esempio, con le candidature a presidente della Regione. Adesso si ripete per le comunali. È un problema soprattutto di visione politica: noi privilegiamo i militanti, loro i personaggi noti della società civile. Chi è allora che tradisce lo spirito delle origini?».

In ossequio a questo principio, i Cinque stelle hanno organizzato le Graticole: un confronto pubblico fra gli aspiranti sindaci, rigidamente contingentato. A far discutere, però, è soprattutto il «Metodo Genova». «Una purga totalitaria» l'ha definita

Battistini durante il discorso d'addio. «Una selezione imparziale, che limita le correnti interne» ratifica Salvatore. Questo complesso sistema di «liste bloccate» è stato però stigmatizzato anche da un gruppo di attivisti della prima ora, con una lettera ripresa dai quotidiani. L'accusa è di aver partorito un metodo che favorisca il maestro d'orchestra Luca Pironcini, ex collaboratore della consigliera regionale.

Venerdì 24 febbraio 2017, al circolo dell'Autorità portuale di Genova, Pironcini partecipa all'ultima selezione delle Graticole, moderate proprio da Alice Salvatore. E il musicista, in effetti, ha già il piglio e il seguito del trionfatore. Propone un assessorato alle Periferie, cita Fabrizio De Andrè, infiamma il pubblico. E dedica «un pensiero» a Virginia Raggi, che paragona arditamente ai due magistrati simbolo della lotta alla mafia: «In questo paese chi si mette contro il sistema viene dileggiato, com'è successo a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». I sondaggi, al momento, concordano: sarà lui il prossimo sindaco di Genova. Grillo perde pezzi, ma non voti. Nonostante tutto. (Antonio Rossitto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché difendo le palme in piazza del Duomo

Le polemiche sull'area verde nel cuore di Milano vanno avanti. Il primo cittadino spiega a *Panorama* la sua posizione.

Palme e banani sono spuntati nella grande aiuola di Piazza del Duomo a Milano. L'iniziativa della catena americana Starbucks che nel 2018 aprirà la sua caffetteria nel cuore della città, ha acceso da settimane il dibattito. Nei 900 metri quadrati sul lato rispetto alla Cattedrale - su progetto di Marco Bay - sono stati messe a dimora 41 palme e 31 banani, alternati a piante con diversa fioritura che garantiranno il verde nelle varie stagioni. La sistemazione dell'area dal costo di 226 mila euro è a carico di Starbucks. Ma presto la scelta estetica - contro cui c'è stato anche un tentativo di incendio - si è trasformata in violenta polemica politica.

di Giuseppe Sala, sindaco di Milano

Accostandomi alla vita di sindaco, mi sono preparato a molte cose ma mai avrei pensato di dovermi occupare così tanto di un'aiuola. Perché, alla fine, di questo stiamo parlando. Di un'aiuola, sia pur collocata nella piazza centrale della nostra Milano. Questa aiuola non è stata azzerata, non è stata tramutata in un parcheggio o in un luogo cementato. No, vi sono stati piantati degli alberi. Delle piante, verdi. Con fusto e foglie.

Forse non sono stati rispettati i regolamenti? Vi è stato arbitrio? Furto, appropriazione indebita, spreco di denaro pubblico? No. Tutto è andato liscio come l'olio. Un bando pubblico per sponsor come tanti altri, una regolare proposta, la scelta del Comune.

Nei tempi e nei modi dovuti.

Probabilmente, allora, data la qualità del luogo, vi è uno scandalo urbanistico, una deturpazione dell'ambiente, uno sfregio alla sacralità laica o religiosa della piazza? No, il progetto è stato sottoposto

alla Sovrintendente alle belle arti che ha regolarmente approvato il tutto. E senza che la Curia milanese abbia espresso la benché minima critica. Qual è il problema, dunque? Il problema è che si tratta di palme. Palme e banani.

In effetti, capisco che la cosa possa e debba generare un dibattito. Di quelli appassionati, ironici e divertiti. Le palme possono non piacere. Oppure sì. A dir la verità, è stato detto che le aiuole - giardino riflettono il gusto ottocentesco in maniera contemporanea. E poi le palme sono presenti da sempre nei giardini milanesi. San Carlo Borromeo ha scelto una palma come simbolo di «sapienza e rigenerazione». Ma altrettanto si potrebbe obiettare che... E via discorrendo.

Nessuno può credere seriamente che la qualità della città di Milano dipenda, in positivo o in negativo, dal tipo di piante che albergano in una aiuola. La scelta delle palme è ardita e sorprendente. Io dico: lasciamole ambientare. Diamoci appuntamento tra due mesi e vediamo che effetto fa. Ne possiamo parlare. Ma si tratterà sempre di gusti. Di semplici gusti.

In verità questa faccenda delle palme e dei banani merita qualche riflessione sulla qualità del dibattito nel mondo contemporaneo. La questione delle palme è stato l'elemento centrale della comunicazione degli ultimi giorni monopolizzando l'attenzione dei media, tradizionali e nuovi. Rispetto a questo fervore, l'annuncio della costruzione di sette nuove scuole e di un piano di interventi per 200 milioni sulle scuole esistenti è andato quasi sotto silenzio!

C'è poi una questione di stile. Va bene l'opposizione creativa, ma siamo sicuri che sventolare banane gonfiabili sia il modo migliore per mantenere e svilup-



A sinistra, Giuseppe Sala, 58 anni, è stato eletto sindaco di Milano il 21 giugno 2016.



Fotogramma/Contrasto

pare la dignità di un Consiglio Comunale che ha visto nei suoi scranni personalità quali Giovanni Spadolini, Giovanni Battista Pirelli e Filippo Turati?

Ancora più nel profondo. Milano sta, a detta di tutti, attraversando un gran momento nel quale coesistono l'ambizione di una concreta competizione come le metropoli mondiali e le difficoltà di coloro che non tengono il passo di questo sviluppo e rischiano l'emarginazione. Il nostro obiettivo è di accrescere continuamente l'attrattività di Milano e nel contempo di far crescere ulteriormente quella cultura della solidarietà che, sola, può curare le difficoltà dell'integrazione e dell'accoglienza. La questione delle palme ha scatenato commenti che io credevo non avessero più cittadinanza nella contemporaneità. Da una parte torna a far capolino una vena polemica molto violenta contro le cattive multinazionali che con la forza cieca e brutale della loro ricchezza fanno strame della cultura e dell'identità di Milano imponendo il gusto loro (e dei loro architetti) in ragione dei loro più o meno confessabili interessi. Dall'altra si paventa l'arrivo di scimmie, cammelli ed esseri del deserto per significare come le povere palme altro non siano che le staffette

dell'invasione di un'orda islamica incontrollabile.

A parte il fatto che le nostre palme non sono mediorientali, io sfido chiunque a trovare nell'azione del Comune di Milano un solo atto di acquiescenza nei confronti dei grandi gruppi che vogliono portare a Milano le loro sedi (e il lavoro che ne consegue) o un qualsiasi provvedimento che, al di là dell'esercizio della sacrosanta solidarietà nei confronti dei migranti, segni un significativo cedimento dell'identità milanese nei confronti delle altre culture. Cerchiamo di essere seri e di mantenere gli argomenti di sana (e anche autoironica) polemica negli ambiti loro propri. Le palme di piazza del Duomo non possono essere il pretesto per scatenare attacchi che con gli alberi non hanno niente a che vedere. E per converso siano tutti certi che, se bastassero quattro palme a migliorare l'attrattività di Milano verso il sistema delle aziende internazionali o a migliorare la coesione sociale della città, io stesso ordinerei di piantarne in altri luoghi della città.

Purtroppo (e per fortuna) le cose non stanno così. Quindi, amici miei milanesi, lasciamo che le palme e i banani si ambientino e torniamo a occuparci del futuro della nostra grande città. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, l'aiuola in piazza del Duomo dove sono state messe a dimora 41 palme e 31 banani. Lo scorso 18 febbraio, il tentativo di dare fuoco alle palme ha causato danni a tre piante.

L'Ilva fa l'indiana

Promesse improbabili e alleati importanti: è partita la gara fra i due colossi stranieri che si contendono il gruppo siderurgico.

La gara per l'Ilva si avvicina al fotofinish: dopo aver presentato entro il 3 marzo le offerte per l'impianto di Taranto, entro metà aprile le due cordate in competizione sapranno a chi è stata aggiudicata l'acciaieria più importante del Paese. Le proposte della coppia Arcelor Mittal-Marcegaglia e della quaterna Jindal-Del Vecchio-Cdp-Arvedi sono composte da un piano ambientale, un piano industriale e un prezzo per l'affitto dei complessi aziendali e per il successivo acquisto. L'advisor sulle offerte e sui piani industriali è la banca d'affari Leonardo, mentre la valutazione dei piani verrà fatta dai commissari Corrado Carrubba, Piero Gnudi ed

Enrico Laghi, che stanno gestendo l'impianto. La scelta finale sarà fatta insieme al governo.

Chi vincerà? Gli osservatori propendono per la cordata guidata da Sajjan Jindal, 57 anni, indiano che ama l'Italia tanto da venire apposta a Firenze per comprare l'acqua di colonia di Santa Maria Novella, ma che produce acciaio solo in India. Come i concorrenti di Arcelor Mittal, promette di mantenere la produzione di 6 milioni di tonnellate annue, ma ne aggiungerebbe 4-6 milioni ottenuti con tecnologie basate sul gas al posto del carbone. Soluzione graditissima al presidente della Puglia Michele Emiliano, che vuole la decarbonizzazione dell'Ilva (anche se in realtà l'impianto userebbe

MITTAL-MARCEGAGLIA

Arcelor Mittal pesa per l'85 per cento all'interno della cordata con Marcegaglia. Il gruppo siderurgico con base in Lussemburgo è leader mondiale con una produzione di 90 milioni di tonnellate di acciaio. Conta 209 mila dipendenti in 60 Paesi, ha realizzato nel 2016 ricavi per 53 miliardi di euro con 1,7 miliardi di utile netto. Il gruppo Marcegaglia è leader in Europa e fra i primi nel mondo nella trasformazione dell'acciaio. Ha un fatturato di 4 miliardi ed è un importante cliente dell'Ilva.

PUNTI DI FORZA

Arcelor Mittal è il più grande gruppo mondiale dell'acciaio, è radicato in Europa, ha un management preparato.

PUNTI DI DEBOLEZZA

I suoi piani fanno temere una riduzione dell'occupazione a Taranto, in alcuni casi ha chiuso impianti nonostante avesse preso l'impegno a mantenerli aperti.



LAKSHMI MITTAL 66 anni, presidente di Arcelor Mittal.

il carbone per i primi 6 milioni di tonnellate), e ai sindacati che vedono garantita l'occupazione. E poi in cordata c'è la Cdp: perché mai un governo dovrebbe dire no a un'offerta caldeggiata da una sua stessa costola?

L'avversario, Lakshmi Mittal, 66 anni, è un indiano che vive da anni a Londra e che guida Arcelor Mittal, il più grande gruppo mondiale dell'acciaio con metà del fatturato realizzato in Europa. Una garanzia di buona conoscenza del mercato. Il suo piano? Aumentare la produzione di 2 milioni di tonnellate alimentando gli impianti con semilavorati realizzati in altri stabilimenti europei. Per quanto riguarda il gas, i manager Mittal sottolineano che la proposta di Jindal è inattuabile: «Se l'Ilva vuole avere un futuro deve diventare più competitiva e questo in Europa non è possibile con l'utilizzo di gas». La stessa Mittal ha un vecchio impianto a gas ad Amburgo, che non va molto bene. Altre acciaierie di questo

tipo sono in Venezuela, Algeria, Qatar, dove il metano costa molto poco, e non in Europa. In più, l'acciaio con questa tecnologia è meno pulito, inadatto per esempio per l'industria dell'auto o degli elettrodomestici. «La decarbonizzazione non può avvenire in una notte e richiede un lungo periodo di transizione, un ventennio», ha detto al *Financial Times* Wolfgang Eder, produttore austriaco ed ex presidente dell'associazione mondiale dell'acciaio.

Ma la partita per Arcelor Mittal è in salita: pesa il sospetto di voler ridimensionare l'Ilva in una logica di redistribuzione delle quote di acciaio in Europa che vedrebbe l'Italia come vittima. E in una città e in una regione dove l'emotività conta tantissimo, le promesse di Jindal piacciono perché fanno sognare un futuro roseo senza più fumi di carbone. Anche se non sarà così.

(Guido Fontanelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JINDAL & CO.

Jsw steel produce 18 milioni di tonnellate di acciaio soprattutto in India, con 11.100 dipendenti e un fatturato di 10,4 miliardi di euro. Nella cordata il gruppo pesa per il 35 per cento con un'opzione a crescere. Arvedi è il secondo produttore in Italia dopo Ilva, produce e trasforma 4 milioni di tonnellate di acciaio all'anno, con un fatturato di oltre 2 miliardi e 3 mila dipendenti. Oltre alla Cassa depositi e prestiti (Tesoro) c'è poi Leonardo Del Vecchio (Luxottica) che investe a titolo personale.

PUNTI DI FORZA

La cordata promette di riportare la produzione Ilva a 10 milioni di tonnellate, garantendo l'attuale occupazione e usando più gas e meno carbone. Avere come socio la Cdp dovrebbe favorirla.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Jindal è presente solo in India e non ha un management europeo. La promessa di aumentare la produzione usando il gas è, per gli esperti, troppo costosa e richiede tempi lunghi. Il grosso della produzione all'Ilva (6 milioni di tonnellate) sarebbe comunque realizzato con il carbone.

SAJJAN JINDAL 57 anni, presidente del gruppo Jsw.

ALITALIA MUORE, IL GOVERNO SI PREOCCUPA MA STA A GUARDARE

Per il ministro dei Trasporti Graziano Delrio la situazione di Alitalia «è seria». Ennio Flaiano avrebbe detto che è grave, ma non seria. È grave perché quella che era la prima compagnia aerea in Italia, ormai sorpassata da Ryanair e da Easyjet, è di nuovo sull'orlo del baratro, con 2 mila posti di lavoro a rischio (molti di più se verrà commissariata), il socio Etihad è stato tacciato di incapacità dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda mentre le solite «mucche da mungere» (Intesa, Unicredit, Generali) non vogliono buttare altre centinaia di milioni. Ma non è seria, perché né Delrio né Calenda hanno fatto alcunché. I costi operativi sono affari aziendali, è vero, ma sugli accordi capestro con Air France e Delta forse qualche pressione diplomatica si potrebbe tentare. O rivedere l'apertura di Linate, Malpensa e Fiumicino alle low cost, decisione all'insegna di un liberismo sfrenato che il governo non sembra confermare quando si tratta dei taxi. (M.C.)

Getty Images - AP Photo



Marco Gay, vicepresidente esecutivo di Digital magics e presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria.

Agf/Cristiano Minichiello

LO SCEICCO SI ALLEA CON ELETTRONICA

A quel G10 dell'aerospazio e della difesa che è la fiera Idef di Abu Dhabi negli Emirati arabi uniti, l'unico stand italiano dove ha lungamente sostato Sua Altezza reale lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, principe ereditario di Abu Dhabi (nella foto sotto con Enzo Benigni) e vice comandante supremo delle forze Armate degli Emirati arabi uniti, non è stato quello di Finmeccanica ma quello di Elettronica Spa, l'azienda della famiglia Benigni, da sei decenni al centro dell'innovazione del settore, 2.800 sistemi di difesa elettronica alle forze armate in cinque continenti che coprono tutti gli aspetti della guerra elettronica (bande radar, infrarossi e della comunicazione) per ambienti navali, terrestri e aerei.



Le start-up vanno all'università

Digital magics e l'ateneo telematico Pegaso insieme nella formazione ai neo-imprenditori.

Digital magics diventa maggiorenne e s'iscrive all'università. Il business incubator più celebre d'Italia, quotato all'Aim dal 2013, è entrato nel 2017 con l'acceleratore a tavoletta, grazie all'aumento di capitale da quasi 5 milioni con il quale l'azienda concretizza due passi importanti: da un lato rafforzerà un'alleanza strategica, quella con la Tip di Giovanni Tamburi, maggior singolo azionista con circa il 18 per cento, che non solo sottoscriverà la sua quota ma è disponibile a raccogliere l'eventuale inoptato fino a un milione, e ne suggerirà un'altra con Multiversity Spa, holding dell'imprenditore Danilo Iervolino, cui fa capo l'Università telematica Pegaso, la più grande d'Italia, con la controllata Universitas Mercatorum, che entrerà nel capitale di Digital.

Con Universitas Mercatorum e Pegaso, inoltre, Digital magics ha costituito Digital magics startup university: un progetto di formazione senza precedenti in Italia per fornire competenze e supporti agli aspiranti imprenditori digitali. «La start-up ha bisogno d'imprenditori preparati» spiega Marco Gay, vicepresidente esecutivo di Digital magics

e presidente dei Giovani industriali di Confindustria. «E noi abbiamo l'ambizione di esserne i formatori. Entro due mesi contiamo di varare il piano di studi, che fornirà agli startupper non solo le informazioni di base necessarie per diventare imprenditore, ma anche le nozioni chiave sulle dinamiche che stanno dietro il lancio vincente di una start-up, che è cosa diversa dal semplice aprire un'impresa. La nostra università offrirà una formazione concreta, proponendo non solo lezioni teoriche ma anche testimonianze, case histories e simulazioni pratiche».

Attorno all'idea lanciata oltre 10 anni fa da Enrico Gasperini e Alberto Fioravanti, Digital magics ha continuato a crescere, cercando di costruire risultati sempre più concreti. «L'anno scorso abbiamo preso in esame 1.500 pitch di altrettante start-up» aggiunge Gay. «Nel 2016 ben nove delle nostre start-up hanno superato il milione di ricavi, un bel successo, tra cui brand ormai molto noti come Buzzoole o Taskhunters. Strategica, poi, la partecipazione di circa 18 per cento in Talent garden, ormai leader nel coworking a livello europeo». (S.L.)

Leggi di più su www.panorama.it

PER L'AUTO DEI TUOI SOGNI, VIENI ALL'UFFICIO POSTALE.

Scopri la gamma Prestiti BancoPosta in tutti gli Uffici Postali abilitati, anche in quelli aperti il sabato mattina. Per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai sul sito poste.it

prestitiBancoPosta

Ce n'è uno per tutti.



Posteitaliane

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale – Per informazioni sulle specifiche caratteristiche di ciascuna tipologia di Prestito BancoPosta, sui requisiti di accesso, su importi e durate richiedibili dalle diverse tipologie di clientela, sui documenti da presentare e sulle modalità di accredito dell'importo concesso e di rimborso delle rate dei Prestiti BancoPosta, chiedi informazioni presso l'Ufficio Postale o visita il sito poste.it. La concessione della gamma dei Prestiti BancoPosta è soggetta a valutazione e approvazione da parte dei seguenti intermediari finanziari: Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. che erogano alternativamente la gamma di Prestiti BancoPosta. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni contrattuali e i documenti informativi con particolare riferimento al documento denominato Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, disponibile presso gli Uffici Postali abilitati al servizio. Poste Italiane S.p.A. – Patrimonio BancoPosta, colloca i prodotti di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic S.p.A. in virtù di un accordo distributivo non esclusivo sottoscritto tra le parti e senza costi aggiuntivi per il Cliente. Per conoscere gli Uffici Postali abilitati, i giorni e gli orari di apertura, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai su poste.it

Aziende, venite con me negli Emirati

Giovanni Bozzetti aiuta le imprese italiane a fare affari nella Penisola arabica. Il segreto? Un network di alto livello.

I numeri che ruotano attorno agli Emirati arabi uniti stupiscono sempre. Dagli 83 milioni di passeggeri transitati lo scorso anno per il Dubai international airport ai 300 miliardi di dollari d'investimenti infrastrutturali di cui otto legati a Expo 2020 fino ai 100 chilometri quadrati di Tilal city, il primo progetto immobiliare dell'emirato di Sharjah che affiancherà agli spazi residenziali il più grande mall della Penisola arabica. Numeri che sono una gigantesca calamita per le aziende italiane a caccia di export. «A patto di farsi accompagnare dall'intermediario giusto perché per navigare questi mercati oltre al prodotto serve un network di conoscenze d'alto livello» conferma Giovanni Bozzetti, fondatore di Efg consulting, società di consulenza di marketing strategico e operativo che affianca le imprese italiane nelle strategie di internazionalizzazione e penetrazione del mercato emiratino.

Bozzetti, un passato da assessore del Comune di Milano con delega alla moda, turismo e relazioni internazionali e in Infrastrutture lombarde, ha messo a frutto l'esperienza d'imprenditore e quella di tante missioni istituzionali al fianco di Ice e Camera di commercio per creare relazioni di alto livello negli

Emirati. «Conosco quei Paesi dal 2001 e da quando sono libero da incarichi istituzionali ho deciso di farne il mio lavoro» continua Bozzetti, che consiglia alle aziende tricolori di piccole e medie dimensioni di consorziarsi per offrire un ventaglio più ampio di prodotti e servizi.

Tante le opportunità da sfruttare. Dalle zone franche a tassazione zero per le aziende che vogliono delocalizzare fino alla realizzazione di joint venture con distributori locali. «Consiglio sempre di scegliere partner emiratini attivi per entrare sul mercato e non semplici prestanome» continua Bozzetti «perché gli accordi devono essere fatti su principi di sinergia commerciale, produttiva o finanziaria».

Il resto lo fa il prodotto e per quelli made in Italy gli emiratini sono disposti a spendere anche un 20-30 per cento in più. I settori più ricercati? La moda, naturalmente, anche quella più accessibile. E poi, arredamento, condizionamento, alimentare, sicurezza, costruzioni e landscape.

(Mikol Belluzzi)

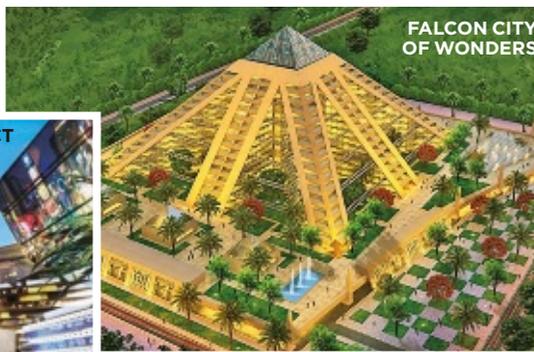
© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

miliardi di dollari
Gli investimenti in infrastrutture. Nelle foto alcuni progetti in fase di realizzazione.



BURJ 2020 DISTRICT



FALCON CITY OF WONDERS



AEROPORTO AL MAKTOUM



MEYDAN ONE

IN RETE Giovanni Bozzetti, 49 anni, fondatore di Efg consulting.

L'ANALISI

Abbattiamo le barriere del mondo

Il pianeta si sta chiudendo in se stesso, tornando al vecchio tempo della paura. Ricchi contro poveri. Ma questa visione protezionistica ci rende sciocchi e ignoranti. Mentre invece bisogna focalizzarsi su come sarebbe più utile nei confronti del genere umano definire delle regole di distribuzione della ricchezza. Perché Noi siamo tutti Uno.



di Oscar di Montigny

direttore marketing,
comunicazione
e innovazione
di Banca Mediolanum

Il mondo oggi ha più barriere di quante non ne abbia mai avuto nella storia moderna. Oltre 28 mila chilometri lineari di muri (più doppio del diametro terrestre) che separano Paesi e, ancor più terrificante, separano ricchi e poveri delle stesse città. Il mondo sta tornando vorticosamente a dividersi, a proteggersi, a chiudersi in se stesso, catapultato in una realtà compressa tra due dimensioni fra loro anacronistiche: in una di queste siamo proiettati nel futuro dall'accelerazione innescata dalla tecnologia; nell'altra stiamo sprofondando in un passato primitivo disegnato appunto da chilometri di muri, barriere, steccati di filo spinato innalzati per esorcizzare quella paura ancestrale di una invasione. Siamo forse entrati in un nuovo tempo senza volerlo? E ora vorremmo erroneamente tornare al vecchio tempo per paura? Io invece credo il tempo che verrà – che è già arrivato! – sarà il nostro tempo, purché lo si voglia, e lo si sappia, accogliere.

Nel mio primo libro pubblicato lo scorso settembre, *Il tempo dei nuovi eroi* (Mondadori, 13 euro), ho scritto proprio di questo particolarissimo momento storico, provando a provocare il lettore. Chiunque di noi può dividere il racconto della storia della propria esistenza in due parti essenziali: quella vissuta in una condizione di ordinarità e quella vissuta in una condizione di straordinarietà.

La prima dimensione della storia la chiameremo «mondo ordinario», la seconda «mondo straordinario». Per tutti noi il «mondo straordinario» appare tale solo nel momento in cui lo confrontiamo col nostro «mondo ordinario». Il «mondo ordinario» è quello

in cui inizia la storia di ogni Eroe, ma è nel «mondo straordinario» che l'Eroe si realizza per poi ritornare, a fine avventura, totalmente nuovo, rinato, al suo «mondo ordinario». Che però ordinario, da quel momento in poi, non lo sarà mai più.

«**Tutti prendono i limiti della loro visione per i limiti del mondo**» diceva Schopenhauer, e noi oggi stiamo commettendo questo gravissimo errore: ridurre il mondo ai limiti della nostra visione, delle nostre idee, delle nostre convinzioni. Siamo ciechi. Sciocchi. Anche un po' ignoranti. Ignoriamo infatti un dato ancor più ovvio della semplice statistica: se è vero che a gennaio di quest'anno, otto miliardari possiedono una ricchezza pari alla metà più povera del resto del pianeta, non capiamo il dato essenziale: chi gestisce la piramide è la base (3,5 miliardi di individui) e non il vertice (gli otto miliardari), perché è la base che ne regge tutto il peso. Se la base è d'argilla la piramide prima o poi crollerà, e il vertice, cadendo dall'alto, sarà quello a farsi più male.

La riflessione dovrebbe quindi focalizzarsi su come sia utile, nell'interesse del pianeta, e quindi del genere umano, definire delle regole di distribuzione della ricchezza anche a questa base. Perché Noi siamo tutti Uno. «È solo dando che si riceve. E solo morendo che si rinasce a vita nuova» diceva San Francesco. Se vuoi essere un vero Eroe, dunque, pensa agli altri e chiediti «che cosa potrei fare per renderli felici?», ti scoprirai inaspettatamente più felice, e soprattutto più utile.

Oscardimontigny.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**28 MILA
I CHILOMETRI
DI MURI CHE
SEPARANO
I PAESI
DEL MONDO**

Corpi speciali italiani a Herat con i loro corrispettivi afghani.



I nostri soldati «invisibili» in Afghanistan

I corpi speciali italiani aiutano le forze di sicurezza del Paese dei talebani a catturare i capi jihadisti, fra cui anche miliziani dell'Isis. La Nato ne parla addirittura su Twitter. Roma opta invece per il basso profilo. Motivo? Evitare ripercussioni politiche interne.

I nostri corpi speciali in Afghanistan aiutano le forze di sicurezza afgane a catturare i «cattivi ragazzi», i capi di quella guerra santa che non è mai finita. Nella seconda metà di febbraio sono scattate le manette per un reclutatore dello Stato islamico a Herat, capoluogo della parte occidentale del paese, dove sono ancora impegnati 950 soldati italiani. Il generale Claudio Minghetti, che comanda la missione, conferma a *Panorama* «l'arresto di questo personaggio» senza fornire ulteriori dettagli. Il comandante spiega che «a Ovest la presenza di Daesh (lo Stato islamico, *nda*) non è radicata come nell'Est del Paese, anche se ci sono simpatizzanti e attività di proselitismo».

Il governo di Roma preferisce mantenere un basso profilo, in questi tempi di subbuglio politico, ed evita di parlarne. La Nato, al contrario, esalta il ruolo dei Ranger, gli alpini paracadutisti del 4° reggimento, nella guerra dimenticata dell'Afghanistan. Un tweet di Resolute support, la missione militare dell'Alleanza nel Paese con 13 mila uomini, fa un annuncio in inglese. «I membri delle operazioni speciali afgane hanno



completato l'addestramento per compiere arresti ad alto rischio» nei confronti dei comandanti della guerra santa. E poi chiude nella nostra lingua, con un «Ben fatto Esercito italiano».

Gli alpini paracadutisti, qualche decina di uomini del task group Tora Alfa, sono di stanza a Camp Arena, la nostra base a Herat. In un video dal taglio grintoso, girato e messo in rete dalla Nato, il capitano Luca con occhiali scuri e senza cognome (per motivi di sicurezza) annuncia la missione: «Addestrare, consigliare e... assistere» i corpi speciali afgani. «Garantiamo la piena capacità (degli alleati locali), il lavoro di coordinamento con altre agenzie di intelligence, la raccolta di informazioni e la pianificazione per raggiungere l'obiettivo» spiega l'ufficiale dei corpi speciali italiani. E aggiunge: «Lo sforzo principale sono gli arresti ad alto rischio».

Pur non partecipando alla parte combat dell'operazione, gli alpini paracadutisti aiutano gli afgani «a catturare i cattivi ragazzi» sottolinea Luca. Non solo con l'addestramento, ma anche grazie a informazioni di intelligence e all'affiancamento degli alleati locali

Un alpino paracadutista mentre addestra un soldato dei corpi speciali afgiani.



nella pianificazione dell'operazione. Il video della Nato mostra i nostri corpi speciali, fianco a fianco con gli afgiani, mentre sparano o simulano le tattiche di combattimento. «All'inizio dell'anno ci siamo spostati per una settimana a Farah, nella nostra vecchia base avanzata Dimonios, per addestrare e assistere la 2° brigata del 207° corpo d'armata afgano» dice il generale Minghetti. Farah è uno dei cinque capoluoghi di provincia sotto minaccia di conquista talebana. «La parte meridionale è quella più esposta all'insorgenza» aggiunge il comandante. «A Herat teniamo sotto osservazione la zona Nord, da dove lanciavano razzi contro l'aeroporto». Scalo che, peraltro, in parte è inglobato nella base di Camp Arena.

Gli americani partecipano ancora alle missioni combat. Nel 2016 in tutto il Paese sono state compiute 350 operazioni mirate, che hanno portato alla cattura o uccisione di 250 membri di Al Qaeda. Nel mirino anche le forze del Califfo, stimate da un minimo di 3500 uomini a un massimo di 10 mila.

(Fausto Biloslavo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENGONO SCARCARATI CON LE SCUSE E LORO FANNO I KAMIKAZE

Non è un caso isolato, quello di Ronald Fiddler. Il 20 febbraio il convertito inglese (nome di battaglia Abu-Zakariya al-Britani) si è fatto saltare in aria con un mezzo minato contro le truppe irachene che avanzano a Mosul, la «capitale» irachena del Califfato. Ex detenuto di Guantanamo, aveva addirittura ottenuto un risarcimento di 1 milione di sterline (1.178.000 euro) dal governo inglese per gli interrogatori subiti nel carcere Usa da parte di agenti di Londra. A Manchester aveva comprato casa con un quarto della somma. Poi era partito per la Siria, arruolandosi nello Stato islamico. Sui 693 prigionieri di Guantanamo rilasciati, circa un terzo è tornato a combattere per la Guerra santa o si sospetta che lo stia facendo. La beffa riguarda pure l'Italia. Adel Ben Mabrouk era giunto come migrante nel nostro Paese per poi partire per l'Afghanistan, dove aveva baciato la mano a Osama bin Laden giurandogli fedeltà eterna. Gli americani lo hanno catturato e rinchiuso a Guantanamo. Nel 2009 ce l'hanno rispedito e noi lo abbiamo espulso. Grazie alla primavera araba si è arruolato tra le fila jihadiste in Siria, dove è morto combattendo due anni fa. Ancora più clamoroso il caso di un capo bastone del terrorismo tunisino, Moez Fezzani. Dall'Italia è andato a rincorrere la Jihad in Afghanistan ed è finito nelle mani degli americani. Nel 2009 l'allora presidente Barack Obama ci ha rimandato pure lui. A Milano lo hanno assolto in primo grado dall'accusa di terrorismo. A quel punto Fezzani è stato espulso e in Tunisia è diventato uno dei capi di Ansar al Sharia, che ha giurato fedeltà al Califfo. Nel frattempo in Italia è stato condannato a sei anni in appello. Nome di battaglia Abu

Nassim, ha combattuto prima in Siria e poi è andato in Libia a organizzare la colonia jihadista tunisina. Dopo la caduta di Sirte, «capitale» dello Stato islamico, ha trovato rifugio in Sudan, ma è stato catturato anche grazie ai nostri servizi segreti. All'inizio dell'anno è stato trasferito in Tunisia per la strage del Museo del Bardo,



Il kamikaze britannico Ronald Fiddler, detto Abu-Zakariya al-Britani. Rilasciato da Guantanamo, aveva ricevuto un risarcimento di un milione di sterline per gli interrogatori subiti nel carcere Usa.

dove sono morti quattro turisti italiani. Dei 693 detenuti prima trasferiti in mezzo mondo da Guantanamo e poi rilasciati, ben 122 (il 17,6 per cento) hanno riabbracciato il terrorismo. E altri 86 (il 12,4 per cento) sono sospettati di aver seguito la stessa strada. Dodici ex detenuti di Guantanamo hanno continuato a uccidere americani una volta rilasciati. Un esempio? Mohammed Ismail, rimesso in libertà all'inizio del 2004, è stato catturato appena quattro mesi dopo durante un attacco contro le forze americane in Afghanistan. Nel 2007, il libico Abu Sufian bin Qumu è stato consegnato al colonnello Muammar Gheddafi da Guantanamo. Un anno dopo è tornato in libertà e nel 2012 i suoi uomini hanno ordito l'attacco al consolato Usa di Bengasi, dove è morto l'ambasciatore americano Christopher Stevens.

(F.B.)

CHE COSA È SUCCESSO

Il Marocco preme sull'Ue: volete i nostri fagiolini o i migranti?



Il Marocco usa l'arma dei migranti come ritorsione contro l'Europa. Il regno ha una frontiera diretta con la Spagna e l'Ue, a Ceuta, enclave spagnola sulla costa mediterranea. Da tempo migliaia di africani sono tenuti a bada sul confine dalle forze di sicurezza (foto). Ma ora Rabat pare aver allentato i controlli. E centinaia di giovani hanno scavalcato la barriera per entrare «in Europa». Alla base della svolta, le tensioni con Bruxelles. L'accordo di libero scam-

bio fra Ue e Marocco è bloccato e Rabat ha minacciato di non tenere «più a bada i profughi». Le trattative sui prodotti agricoli e ittici made in Marocco erano state sospese nel 2015 dalla Corte di Giustizia Ue, su ricorso del Fronte Polisario che contestava l'inclusione del Sahara Occidentale, occupato da Rabat nel '75. Il tribunale Ue ha stabilito che l'accordo non si applica al Sahara, ma non può essere annullato. I colloqui non sono però ancora ripresi.

In Cina fra trent'anni mancheranno 180 milioni di lavoratori

Non solo guadagnano più di brasiliani e messicani. Gli operai cinesi sono destinati a ricevere stipendi e benefit ancora più generosi, se il Partito vuole mantenere l'attuale vantaggio competitivo evitando di importare forza lavoro dall'estero. La popolazione cinese sta invecchiando e Pechino rischia di accumulare nei prossimi trent'anni un deficit di forza lavoro di 180 milioni di unità. Un dato straordinario, se si pensa che solo nel 2010 la Repubblica popolare registrava un esubero

di 150 milioni. Eppure, Xi Jinping sembra aver trovato un modo per sfruttare lo sbilanciamento facendo crescere il Paese. Come? Anzitutto offrendo lavori base a salari più competitivi ai 55,7 milioni di poveri che, nelle campagne, sopravvivono con un dollaro al giorno (a fronte di un guadagno medio di 3,60 dollari all'ora, il triplo rispetto al 2005). In seconda battuta permettendo ai 100 milioni di giovani poco istruiti di specializzarsi, in modo che trovino impieghi migliori nei centri urbani.

Ecuador: il presidente Correa si prepara a rovesciare il tavolo



Lenín Moreno non ce l'ha fatta. L'uomo scelto da Rafael Correa, discusso leader che tanto piace a Beppe (Grillo), per succedergli alla presidenza dell'Ecuador non ha vinto al primo turno, il 19 febbraio. E ciò nonostante gli innumerevoli «aiutini» dell'apparato statale controllato da Correa stesso, dal divieto di pubblicare i sondaggi nelle settimane prima del voto al conteggio delle schede durato una settimana. Una situazione che ha creato parecchia tensione: migliaia i supporter

dell'opposizione a presidiare le sedi del Consiglio nazionale elettorale per timore di brogli. Alla fine Lenín (che è stato guerrigliero negli anni Ottanta e poi è diventato vicepresidente di Correa) ha ottenuto il 39,36 per cento dei suffragi, meno del 40 per cento più un voto necessario per vincere al primo turno secondo la cervellotica legge elettorale ecuadoriana. Il 2 aprile se la dovrà vedere con Guillermo Lasso (foto), ex banchiere di centrodestra nonché gran favorito al ballottaggio.

CHE COSA HANNO SCRITTO



Jeune Afrique, settimanale panafricano in lingua francese, conferma la manovra del Marocco: «Il Paese è stato ritenuto responsabile dell'accaduto. La stampa europea ha ricondotto l'aumento dei flussi migratori alle minacce recenti di Rabat contro l'Ue per l'accordo agricolo ancora sospeso». E cita il settimanale francese *L'Express*: «Ceuta: dietro i passaggi dei migranti, una manovra marocchina?». La tv panaraba *Al-Jazeera* ha dato ampio spazio all'assalto alla barriera, lo scorso 20 febbraio: «I migranti hanno cercato di aprire il recinto, con sbarre di ferro, coltelli e pietre, con cui hanno assalito forze marocchine e agenti spagnoli della Guardia Civil. È stato uno dei più grandi flussi di massa degli ultimi anni».



«La Cina sta invecchiando. La politica del figlio unico ha bloccato per anni il ricambio necessario al sistema produttivo per restare a galla» ha denunciato su *Fortune* l'economista cinese Mixin Pei. Sottolineando però come il regime riesca ancora a tener chiuse le frontiere ai migranti. «Va ammorbidita la politica del figlio unico e riformato il sistema di residenza per consentire ai migranti di stabilirsi in città». Cosa che Pechino ha ormai fatto. Per *The Economist* vanno innalzati età pensionabile e salari. Fondamentale poi investire di più in welfare, istruzione, formazione professionale e automazione. «La Cina deve agire in fretta» conclude *The Australian*: l'immigrazione irregolare sta già aumentando a ritmi vertiginosi.



«Se si votasse oggi» scrive il quotidiano di Quito El Comercio, «Lasso otterrebbe il 52,1 per cento dei suffragi, contro un 47,9 che invece andrebbe a Lenín». E sottolinea che «mentre alla vigilia del primo turno gli indecisi erano il 40 per cento, oggi più di otto ecuadoriani su 10 hanno già ben chiaro per chi votare al ballottaggio». A detta del *PanAm Post* «sarà davvero difficile vincere per Lenín Moreno». Motivo: la terza arrivata al primo turno, la conservatrice Cynthia Viteri, ha già dato il suo appoggio a Lasso. Così come il movimento indigeno Pachakutik, che si è sentito tradito da Correa su questioni fondamentali per gli indios, come «la decisione di far trivellare alle petrolifere cinesi il parco nazionale dello Yasuní».

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI KARIM MEZRAN
Analista del Rafik Hariri Center for the Middle East dell'Atlantic Council di Washington.

Il Marocco usa l'arma dei migranti per far pressione sull'Ue. I profughi entrati negli ultimi giorni a Ceuta sono circa 5.000: è una semi-invasione. Il vero motivo delle ritorsioni è la questione del Sahara Occidentale: Rabat vuole che sia riconosciuta la propria sovranità. La legittimità della monarchia si fonda su tale obiettivo e re Mohammed VI ricatta l'Ue per ottenere di più. Finirà che Bruxelles farà alcune concessioni. Peraltro Rabat ha una struttura statale solida e non ha interesse a creare caos al suo interno. Le ritorsioni degli ultimi giorni sono le uniche che il Marocco è in grado di fare.

IL PARERE DI MARTIN K. WHYTE
Professore dell'Università di Harvard.

I dati demografici sono chiarissimi: la forza lavoro cinese non è più in grado di soddisfare le esigenze del Paese. Ma ciò non significa che la Cina sia obbligata a importare lavoratori dall'estero. Per quanto sia realistico aspettarsi un ammorbidimento della linea dura sull'immigrazione, al Partito conviene risolvere il problema avvantaggiando la popolazione locale. Ciò incrementando salari e benefit alle domestiche cinesi per attrarre in città le donne povere dalle campagne, aumentando l'età pensionabile (ora ferma a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne) e creando posti di lavoro per i giovani.

IL PARERE DI JAIRO LIBREROS
analista politico della tv *Ntn24*, specializzato in America latina.

Se Lenín Moreno non dovesse vincere, Correa userà di sicuro la «morte incrociata», fattispecie giuridica introdotta da lui stesso nella Costituzione dell'Ecuador del 2008. Si tratta di una norma che consente tanto all'esecutivo come al legislativo (dove il partito di Correa è maggioranza) di indire nuove elezioni entro 12 mesi. Correa ha già minacciato di farlo subito dopo la mancata vittoria al primo turno. Ed è comprensibile: né lui né il suo «socialismo del secolo XXI» possono permettersi un presidente come Lasso, che denunci i casi di corruzione di chi ha governato nell'ultimo decennio.



La foto dei cipressi di San Quirico d'Orcia (Toscana), fotografati dal drone di Mauro Pagliai, è arrivata seconda nella categoria Enthusiast

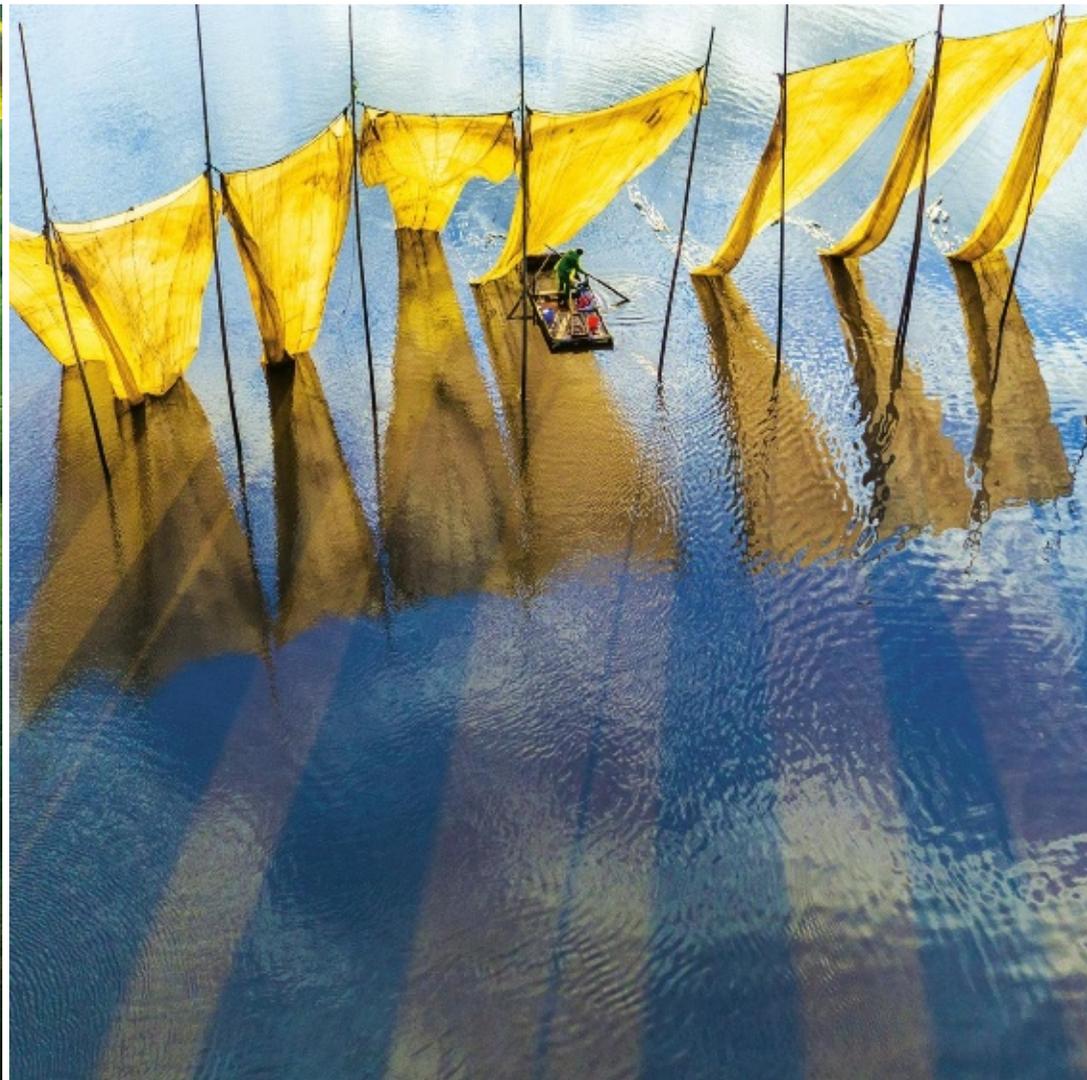


Il selfie di Brandon Dixon su una diga ad Auckland (Nuova Zelanda).

Così gli occhi dei dro

Al concorso fotografico Skypixel 2016, le formidabili im

Dietro le lunghe zampe del suo cane («è grande e ha bisogno di molto movimento») e con gli occhi potenti del drone Phantom 4 collegato al suo smartphone. Così Mauro Pagliai, fotografo amatoriale, da anni gira l'Italia catturandola dall'alto. La tecnologia dei droni ha ormai conquistato il mondo della fotografia, tanto che, dal 2014, esiste un concorso internazionale che premia le migliori immagini del pianeta riprese dal cielo: si chiama SkyPixel e se andate sul sito (www.skypixel.com/events/photocontest2016) vi fate un'idea degli incredibili scatti che un drone permette di fare. L'edizione 2016 ha selezionato le migliori foto fra 27 mila, provenienti da 131



beauty del concorso 2016 SkyPixel. A destra, il primo premio assegnato a Ge Zheng: pescatori in mare nella provincia cinese di Fujian.

ni vedono il mondo

magini prese dal cielo. E tra i vincitori c'è un italiano.

paesi. Quella di Pagliai, i cipressi toscani di San Quirico, in Val Norcia, ha vinto il secondo premio in una delle varie categorie del concorso. Il primo posto in assoluto l'ha conquistato un fotografo cinese.

«Vedere con gli occhi di un drone è emozionante. Scatto un migliaio di foto l'anno, ce l'ho sempre appresso» racconta Pagliai. «Sono modelli specifici per foto e video, non sono troppo costosi e, con un po' di pratica, è abbastanza facile imparare a usarli. Possono raggiungere i 500 metri di altezza, è come avere un cavalletto che si può posizionare nello spazio, è come volare. Come vedere cose che noi umani non possiamo immaginare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cammelli nel deserto cinese di Taklamakan del fotografo Hanbing Wang.

Qualche purista griderà allo scandalo, il 10 marzo, quando nelle sale di Palazzo Strozzi, a Firenze, le opere del videoartista Bill Viola (classe 1951) saranno esposte accanto a grandi capolavori del passato, come quelli di Pontormo (spostato dalla pieve di Carmignano), Masolino da Panicale (dalla Collegiata di Sant'Andrea a Empoli), Paolo Uccello (con un affresco staccato dal Chiostro Verde di Santa Maria Novella).

Qualcun altro, a una lettura superficiale, sarà invece tentato di derubricare la rassegna fra le tante prove di una tendenza che è ormai moda consolidata: quella di mescolare antico e presente, voga straripante sin dal 1991, quando la più importante fiera d'arte antica al mondo, il Tefaf di Maastricht, allargò i suoi spazi al moderno e al contemporaneo. Da lì si aprì la stagione delle mostre «ibride», sempre accompagnate dalla nota del curatore che assicura un «dialogo» tra opere del passato e quelle del presente, salvo esimersi dallo spiegare, però, che cosa avranno mai da dirsi dipinti, sculture e installazioni di epoche diverse.

Questa volta no, per fortuna. Niente-arbitrarie miscellanee a Palazzo Strozzi. *Bill Viola. Rinascimento elettronico* (fino al 23 luglio, a cura di Arturo Galansino e Kira Perov) è una mostra dal carattere rigoroso. Intende documentare l'intera carriera del videoartista, affiancandola alle opere che sono state fonti d'ispirazione e che hanno segnato l'evoluzione del suo linguaggio.

«Non ero interessato ad appropriarmi o a parodiare, non volevo semplicemente riprodurre o citare la storia dell'arte» ha dichiarato l'artista. «Ho guardato a loro come modelli per la mia concezione dell'immagine, costruendola grazie a un'esperienza lunga 700 anni». Non diversamente, uno scrittore contemporaneo potrebbe fondare la propria officina letteraria sui testi classici della tradizione. Complice di questo processo, per Viola, è l'intimo rapporto



Il Rinascimento si

Una retrospettiva a Palazzo Strozzi di Firenze celebra il videoartista

con la città di Firenze, dove visse dal 1974 al '76, quando fu direttore del centro di produzione Video art/tapes/22, e dove fece le prime esperienze con il Rinascimento. «Le grandi sculture pubbliche e i dipinti incorporati nelle architetture delle chiese mi apparvero come una forma d'installazione: un'esperienza fisica, spaziale, da consumare interamente, dove la storia si faceva presente, dando un contesto nuovo alla mia idea di apprezzamento artistico».

Epicentro della mostra è allora *The greeting (Il saluto)*, video ispirato alla celeberrima *Visitazione* del Pontormo, e qui mostrato in un accostamento diretto. Nella

sua tavola di pioppo e larice, il grande manierista fa incontrare Maria ed Elisabetta, entrambe incinta (l'una di Gesù, l'altra del Battista). Viola, invece, mostra un incontro semplice e quotidiano tra due donne qualunque; una scena ordinaria e di pochi secondi che viene dilatata attraverso un rallentamento estremo (per una decina di minuti), grazie all'utilizzo di una telecamera in grado di ottenere 300 fotogrammi al secondo. Emerge così una miriade di dati che a una visione normale passerebbe inosservata. È così che Viola rende visibile l'invisibile, un obiettivo che informa tutta la sua poetica, e che riguarda

FIRENZE DIVENTA UN PONTE TRA PASSATO E PRESENTE

«Culla del Rinascimento», certo. Ma Firenze non rinuncia alla velleità di città del contemporaneo. La programmazione di Palazzo Strozzi, che ospiterà la rassegna di Bill Viola, ne è un esempio. «Vogliamo proporre mostre in grado di instaurare un ponte tra presente e passato» commenta Arturo Galansino (foto in basso), 39 anni, e dal marzo 2015 direttore generale della Fondazione Palazzo Strozzi. «La mostra *Ai Weiwei. Libero*, da poco conclusa, per esempio, è stata una scommessa vinta. Riuscire a creare a Firenze un simile evento internazionale non era scontato e nessuno immaginava che sarebbe diventata la mostra di arte contemporanea più visitata di sempre in Italia. Ai Weiwei ha prodotto lavori "site specific", ma con *Bill Viola. Rinascimento elettronico* questo rapporto sarà più forte, direi filologico».

Lei ha lavorato al Louvre, alla National Gallery, alla Royal Academy. Quanto ha contato l'esperienza all'estero nel mettere a punto la nuova visione?

«Il bagaglio di esperienze accumulate durante la mia carriera internazionale conta nelle mie scelte e contano ugualmente i miei studi, che invece sono tutti italiani. Le grandi istituzioni per le quali ho lavorato sono tra loro molto diverse, ma in tutte ho potuto imparare il senso della qualità e della cura dei dettagli, a rapportarmi a pubblici diversi e a cercare di comunicare messaggi difficili in modo semplice. Credo che il successo di Ai Weiwei sia anche dovuto al fatto che, senza perderne la complessità, abbiamo reso accessibile l'arte contemporanea a un pubblico che da questa di solito si sente escluso».

(A. C.)

La Visitazione del Pontormo, tavola del 1528-29, proveniente dalla pieve di San Michele Arcangelo a Carmignano (Prato). Nella pagina accanto, la video-installazione *The greeting* (del 1995) di Bill Viola. Le due opere saranno esposte insieme nella mostra di Palazzo Strozzi, a Firenze dal 10 marzo.

tinge di (Bill) Viola

americano, accostando le sue opere a capolavori del passato. Dal 10 marzo.

i fenomeni della percezione quanto i contenuti immateriali delle sue opere.

Nessuna intenzione di confronto tra antico e presente, dunque, in questa rassegna: alla prova dei fatti, l'artista americano ne uscirebbe con le ossa rotte, e il visitatore vagherebbe per le sale deluso, frastornato da tanta incomparabilità. Vale la pena, invece, godersi la retrospettiva cercando di decifrare le categorie che Bill Viola affronta da oltre 40 anni: i temi legati alla fisica (lo spazio, il tempo, il suono, l'immagine) e la loro trasformazione nell'opera d'arte grazie alle nuove

possibilità tecnologiche; lo stile poetico con il quale egli ha trasfigurato, simbolicamente, i motivi dell'uomo che si confronta con le forze della natura; la luce e il buio che immergono l'umanità nel ciclo della nascita e della morte; il senso religioso; il disvelamento della coscienza.

Trovare gli indizi è un gioco da compiere senza concettualismi, con il puro esercizio della visione. Così come si farebbe di fronte a Pontormo o a Masolino, dove l'arte è figlia della storia, ma vive senza tempo, al di là del tempo.

(Antonio Carnevale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA

Quel racconto nuovo che ci può salvare

L'economia arranca, la politica fallisce, la religione declina, la finanza si gonfia e il populismo impera.

Qui l'autore illustra la sua teoria. C'è però qualcosa che può invertire la rotta, ovvero la visione della realtà *Alla luce del mito*, come recita il titolo del nuovo saggio di Marcello Veneziani, da poco in libreria.



di Marcello Veneziani

Giornalista e scrittore

Ma cosa c'è sotto questa voglia di uomo forte, di sovranità nazionale e popolare, di protezione economica, da Donald Trump a Marine Le Pen e Vladimir Putin fino ai leader nostrani, che attraversa i popoli e suscita i populismi? È la voglia di un mito.

Viviamo tempi duri: l'economia non regge, la storia finisce, la politica fallisce, la ragione si spegne, la religione declina, la finanza si gonfia. Se tutto questo minaccia la nostra civiltà, allora non resta che affidarsi al mito di un Capo e di una Nazione. Il mito però non è oscurantismo, non è fake news, non è post-verità, curiosa ossessione di un'epoca relativista che non crede alla verità. Il mito, bensì, fa vedere il mondo con altri occhi, sotto altra luce, attingendo ad altre risorse.

Il mito non è verità e nemmeno finzione.

Il mito è il racconto originario che precede la storia, la politica, il pensiero, l'arte, la religione e perfino l'economia. È da lì che esse traggono spunto e incanto. Non resta allora che rivalutare l'importanza del mito: è questa idea che mi ha spinto a scrivere il mio nuovo saggio, *Alla luce del mito*.

Prendiamo il caso dell'Italia. Fosse per gli indicatori biologici, anagrafici, sociali ed economici, il nostro Paese dovrebbe essere già morto. Infatti, i defunti superano i nati, i vecchi superano i giovani, i single e i separati superano i congiunti; pensionati, precari e disoccupati superano i lavoratori. L'Italia dunque non nutre aspettative, non si cimenta in nuove imprese, si crogiola nel declino. Tutto dice che il Paese non ha scampo. Il mito però sorregge l'Italia: il suo racconto, i suoi siti, i suoi simboli, il suo brand,

la sua rappresentazione nel mondo mantengono in vita la sua forte identità. La storia d'Italia è finita, ma il mito d'Italia vive. Lo stesso vale per l'Europa: soltanto un mito può riaccendere un calore di vita in questa unione incapace di darsi una linea geopolitica, strategica, militare, culturale unitaria.

Ma che cosa intendo per mito? Oggi i miti classici, greci in particolare, hanno una fioritura sorprendente. Io però mi riferisco ad altro. Voglio sottolineare come i miti siano un bisogno fondamentale dell'animo umano quanto lo sono della società. Se è vero che essi accompagnano l'uomo sin dall'infanzia, è altrettanto vero che miti fondatori sono necessari anche in politica e in ogni impresa. Oltre la bellezza del mito, perciò, ho provato a tracciare un «mitopensiero», cioè una rielaborazione critica del mito.

Ho voluto mettere l'accento, inoltre, su quei miti che sotto falso nome dilagano nel presente, inclusi i «mitoidi» e i «contromiti», quelli che animano la pubblicità e lo storytelling, i film, la musica e lo sport, ovvero le fabbriche di miti per eccellenza, ma anche i viaggi, le esperienze eccezionali, lo stupore dei bambini e l'ardore degli amanti. I miti che cacci dalla porta, insomma, rientrano dalla finestra. Certo, bisogna distinguere tra i miti che elevano e quelli che trascinano in basso; tra gli eroi e i mitomani, tra i modelli positivi e gli idoli, per non dire di usi e abusi dei miti in politica. Ciò che è sicuro, comunque, è il nostro bisogno di proiettarci fuori dall'io, dalle utilità e dalla routine. Da qui l'urgenza di ripensare i miti e di ritrovarli nella vita. Soltanto così, finalmente, un mito ci salverà. Forse. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla luce del mito
di Marcello Veneziani
(Marsilio, 160 pagine,
16,50 euro).

Per ogni motore la manutenzione è vitale. Per ogni Volkswagen, in più è conveniente.



-30% su kit cinghia
distribuzione

Affida la tua Volkswagen a chi si prende cura di lei nel modo migliore.

Porta la tua auto in un Centro Volkswagen Service per la manutenzione.

Fino al 31.03.2017, puoi approfittare dei vantaggi della promozione Speciale Cinghia.

Scopri tutte le offerte a tua disposizione su vw-promolocator.it

**Perché la tua Volkswagen sia sempre una Volkswagen.
Volkswagen Service.**



Volkswagen

IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



JACK REACHER

PUNTO DI NON RITORNO

Da giovedì 9 marzo
il dvd con *Panorama*
e in streaming su *Panorama.it*

Il «lupo solitario» Tom Cruise combatte per sventare una cospirazione del potere. E l'avventura è mozzafiato.

Fra il 1997 quando lo scrittore Lee Child inventava il personaggio di Jack Reacher, l'ex ufficiale dell'esercito americano, duro come pochi ma con un innato senso di giustizia, capace di affascinare con le sue gesta migliaia di lettori in tutto il mondo. Da allora è stato protagonista di una ventina di romanzi e di una saga cinematografica avvincente e ancora giovane. Sul grande schermo ha preso le sembianze e il carisma magnetico di Tom Cruise: il successo era scontato. Ecco infatti *Jack Reacher - Punto di non ritorno*, secondo film della serie, action thriller adrenalinico e divertente, prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*.

Sequel di *Jack Reacher - La prova decisiva* (2012), al timone trova Edward Zwick, produttore premio Oscar per *Shakespeare in Love* e regista di racconti intensi come *Vento di passioni*, *Attacco al potere* e *Blood Diamond - Diamanti di sangue*, che già aveva diretto «super Tom» nel film storico *L'ultimo samurai*.

Da tempo lontano dalla vita militare che l'ha reso eroe di guerra pluridecorato, ormai vagabondo per gli States mosso da nobili ideali, Reacher (Cruise) fa ritorno in Virginia, al quartier generale della vecchia unità investigativa che prima guidava e che sente comunque come casa sua. Deve mantenere la promessa di un appuntamento a cena con colei che l'ha

sostituito, il maggiore Susan Turner (Cobie Smulders). Appena arrivato, però, apprende che Turner è stata arrestata con l'accusa di spionaggio. Rendendosi conto della sua innocenza, Reacher deve aiutarla a uscire di prigione e smascherare una cospirazione del governo che mette a rischio anche la propria vita. A questo punto, ricercato dalla legge e in fuga, Reacher scopre un segreto del suo passato che potrebbe cambiargli l'esistenza...

Lupo solitario dalla forte moralità, Jack Reacher è un cavaliere moderno che ha lasciato un sistema di regole imposte per muoversi senza legami e condizionamenti. Tra intrighi di potere e poderosi combattimenti corpo a corpo, la sua nuova avventura grintosa e appassionante non molla un attimo lo spettatore. ■



A sinistra Tom Cruise, nel ruolo di Jack Reacher. Sotto, è con l'altra protagonista del film Susan Turner, interpretata da Cobie Smulders.



Paramount Pictures (2)

LA CARICA DEI PICCOLI

SOCIAL-M



MANIACI



Vivono con il cellulare in mano, postano video demenziali e selfie ammiccanti, hanno un tempo di attenzione di 9 secondi (meno di un pesce rosso). Sono i nostri figli, risucchiati dal mondo virtuale. Possiamo fare qualcosa? Interessarci alla loro second life. E sperare che la realtà alla fine abbia la meglio.

S

di Terry Marocco

e vedete vostra figlia che si passa il cellulare davanti alla faccia con movimenti circolari, mentre sgrana gli occhi e muove le mani come una danzatrice balinese, non è impazzita, né si sta struccando con l'iPhone, semplicemente sta facendo un musica.ly. Ossia, un video musicale in cui si cantano in playback canzoncine atroci, con vocette stridule che ricordano le sigle dei cartoni animati giapponesi. Poi tutta questa fatica si condivide e si aspetta che nei seguenti quindici secondi arrivino centinaia di like.

«Sono sicura che tutti i miei amici lo metteranno» dice Martina, 12 anni, che ha quattromila contatti e una produzione da fare invidia a Lady Gaga, con una dozzina di video al giorno, girati ogni pomeriggio al ritorno da scuola. E se le chiedete perché lo fa, vi sentirete rispondere: «Perché mi rilassa e perché la luce su musical.ly ti fa bella, lo sanno tutti». Lo sanno tutti, tranne tu, madre, che osservi basita i tuoi figli, sospettando di averli persi nel labirinto di *Shining*, dove se cerchi di rincorrerli troverai solo un muro e

loro con il cellulare in mano che ti parlano a frasi smozzicate, mentre tengono lo sguardo fisso sulla tastiera. Perché se alzano gli occhi per risponderti potrebbero perdersi qualcosa di quello che sta succedendo lì dentro. E non possono permetterselo.

Instagram, WhatsApp, Houseparty, Snapchat, Ask.fm sono i social e le chat che ogni giorno ipnotizzano gli adolescenti, il mondo virtuale che li risucchia. «Facebook è meno utilizzato di una volta, i ragazzi sanno che lo usano anche i genitori e che lì possono essere controllati, comunque i giovanissimi restano il sette per cento dei 29 milioni di italiani iscritti. Il vero boom oggi è Snapchat: permette di mandare foto che si autodistruggono in pochi secondi, e in Italia conta un milione di iscritti» spiega Vincenzo Cosenza, uno dei massimi esperti italiani di social.

Su YouTube passano ore a seguire i nuovi guru, come il torinese Favij, giovanissimi e forse geniali, che nel nulla delle loro camerette hanno creato una professione. Insegnano come vincere ai giochi, postano video demenziali pieni di parolacce e sono osannati come star. Il più celebre, lo svedese PewDiePie, 53 milioni di follower, da qualche giorno è al centro di una polemica per aver pronunciato

**RACCOLGONO E RISPUTANO
FRAMMENTI...**

POI, ARRIVATI ALL'UNIVERSITÀ, NON SANNO SPICCIARE UNA PAROLA



APP

Dentro lo smartphone dei ragazzi. I programmi che usano sono social, ma permettono di sfuggire al controllo dei genitori. E mantenere l'anonimato.

INSTAGRAM 9 MILIONI DI UTENTI IN ITALIA

Permette di scattare foto e condividerle con un clic. Ha avuto un super boom, specialmente tra i più giovani, quando, ad agosto 2016, ha aggiunto la funzione «la tua storia»: si scatta una foto o si registra un video, si aggiungono scritte e disegni e si pubblica il tutto. Da quel momento, il contenuto resterà attivo e visibile per sole 24 ore prima di auto eliminarsi.

WHATSAPP 24 MILIONI DI UTENTI IN ITALIA

La app di messaggistica più usata in Italia e nel mondo sta cambiando pelle e trasformandosi in social. Da due settimane si possono postare foto e video per aggiornare il proprio status. Una funzione che lo fa diventare simile a Instagram e Snapchat. Le immagini pubblicate, infatti, sono visibili solo per 24 ore, dopo di che scompaiono. I teenager non scrivono più sulla chat, ma la usano per scambiarsi messaggi vocali. Per evitare il controllo dei genitori.

SNAPCHAT 700 MILA UTENTI IN ITALIA

È la app che tutti oggi cercano di imitare. È stata la prima a inventare l'autodistruzione dei messaggi inviati. Foto e video postati, al massimo dopo 24 ore scompaiono. Si può decidere di farli svanire appena vengono letti dai destinatari. Facebook nel 2013 ha offerto ai suoi inventori Bobby Murphy ed Evan Spiegel 10 miliardi di euro per acquisirla. La risposta è stata no. Oggi vale 18 miliardi e si sta per quotare in borsa.

frasi razziste e incitato all'odio. Comportamento che gli ha fatto perdere un contratto milionario con la Disney che si è dissociata dalle sue posizioni estreme. «Dicono qualsiasi cosa senza controllo e i miei figli pendono dalle loro labbra, ormai diventare youtuber è più allettante che fare il calciatore» si

lamentava una madre disperata. «Passano più tempo sui social che nella vita reale» osserva il sociologo belga Derrick de Kerckhove che per Castelvechi ha pubblicato *La rete ci renderà stupidi?*. «La rete non li renderà stupidi, forse meno profondi, certo cambierà il loro modo di vivere. L'idea di essere una persona privata non è più una priorità, vivono rimixando il quotidiano, sono scanner veloci. Ma un giorno questa gioventù dovrà prendere il potere. Allora meglio puntare sulla loro immaginazione capace di creare cose nuove».

Ma la connessione continua non crea affatto piccoli geni, secondo Alberto Contri, docente di Comunicazione sociale presso la Iulm. «Sono online una media di dieci ore al giorno, una al pc e nove sullo smartphone, immersi in una costante attenzione parziale, perennemente distratti. Raccolgono e risputano frammenti, poi arrivano all'università e non sanno spicciare una parola». In copertina del suo ultimo saggio *Mc Luhan non abita più qui?* (Bollati Boringhieri) Contri ha messo una nativa digitale in versione dea Kali schiava della tecnologia. «Il nostro cervello non è pensato per essere multitasking, il conscio può fare solo una cosa per volta».

Eppure non sembra a osservare i nostri figli acrobati: un occhio al computer per guardare su Netflix *Pretty Little Liar*, la loro serie cult, l'altro al cellulare dove raccontano la giornata sulle stories di Instagram, si scrivono messaggi segreti su ask.fm con i post anonimi, rispondono agli amici in chat su WhatsApp, o li chiamano a raccolta su Houseparty. Tutto nello stesso momento, mentre stanno sdraiati sul divano. Le ragazze, le più abili, si mettono anche lo smalto. Questa è la loro normalità. «Io sono connesso quasi tutto il giorno fino a mezzanotte, guardo continuamente il telefonino, devo vedere se mi cercano,



NUOVE FOBIE: LA PAURA DI ESSERE TAGLIATI FUORI.



Andrew Lichtenstein/Corbis/Getty Images

è importante sentirsi cercato. Lo so, è una forma di dipendenza, se i miei me lo togliessero starei male» ammette sincero, Claudio, 15 anni.

Otto su dieci soffrono di nomofobia: è la paura di restare senza batteria, di non avere wifi, di essere scollegati dalla rete. Il cellulare è «una sicurezza, è portarsi dietro tanto di sé, non mi sento isolato dal resto del mondo» dice Antonio, 16 anni. Durante un viaggio con la famiglia nel deserto, dove nulla prendeva, ha avuto una crisi d'astinenza simile a quella di un drogato. L'ansia feroce è: «Mi sto perdendo qualcosa?». Ormai è diventata una malattia chiamata Fomo, *Fear of missing out*, paura di essere tagliati fuori dal gruppo, bisogno di essere costantemente connessi. «Appena mi sveglio guardo il cellulare, faccio un giro su Instagram e Snapchat, vedo se ci sono news» racconta una studentessa di terza media. Dormono poco e soffrono di *vamping*: si svegliano continuamente per controllare se è arrivata qualche notifica.

Sono spesso irritabili, con forti sbalzi d'umore, lamentano dolori al collo o ai tendini del polso, l'«artiglio da sms». «Una ricerca inglese ha rilevato che l'84 per cento dei ragazzi soffre di mal di schiena dovuti all'eccessiva curvatura sullo smartphone» rivela Alessio Carciofi, il primo in Italia a occuparsi di *digital detox*. Dal suo osservatorio ha rilevato che «il tempo medio di attenzione di un pesce rosso è di nove secondi,

«MI STARÒ PERDENDO QUALCOSA?»

quello dei nostri ragazzi arriva solo a 8. In questi anni è calato, nel Duemila i secondi erano dodici».

I genitori sono spiazzati, disarmati, non sanno cosa fare, credono che togliere il telefonino sia la soluzione, invece è la reazione peggiore. «Sono loro a regalarglielo quando compiono otto, nove anni, secondo l'Istat. Il mondo virtuale nasce all'interno della famiglia» spiega lo psicoterapeuta Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro di Milano. «Li fotografano a due mesi, su Fb mettono anche le recite dell'asilo e dopo aver costruito modelli precoci a 13 anni gli dicono: basta. Non si può fare. Piuttosto interessiamoci alla loro vita virtuale, aiutiamoli a capire le possibilità che dà la rete, smettiamo di riversargli le nostre angosce, l'ascolto limita i rischi».

Racconta Barbara Lessona, due figlie adolescenti e un lavoro come event planner, che svolge anche grazie ai social: «All'inizio con mia figlia non avevo intuito il pericolo: pur di non parlare con noi si chiudeva in camera e passava il tempo sul cellulare, con una manualità nevrotica. Avrebbe potuto scrivere la Divina Commedia in cinque minuti, tanto era veloce. Non dobbiamo sottovalutare il problema, se non li monitoriamo e stabiliamo delle regole, li perderemo. E la colpa sarà solo nostra, infantili e insicuri più di loro, non riusciamo a offrirgli un mondo alternativo a quello virtuale». Ma nel mondo virtuale i ragazzi esistono realmente, sviluppano capacità, diventano, per usare la loro parola preferita, popolari.

I TechTweens, come li definisce il sociologo Francesco Morace nel suo saggio appena uscito *ConsumAutori* (edizioni Egea), sono i bambini dai nove ai dodici anni, i primi veri nativi digitali: «Lavorano in team, si scambiano i compiti via Messenger, organizzano il tempo libero con



ASK.FM
80 MILIONI
DI UTENTI
(NEL MONDO)
 Ask For Me è molto utilizzato tra i giovanissimi: permette di pubblicare domande e risposte anonime su ogni tipo di argomento. Quesiti che rischiano però di trasformarsi in un quarto grado nei confronti di chi viene preso di mira. Per questo il sito è finito spesso al centro della cronaca, accusato di favorire lo stalking e il bullismo tra i giovanissimi.



HOUSEPARTY
5 MILIONI
DI UTENTI
(NEL MONDO)
 Lanciata a ottobre 2016 è la preferita dei teenager. Permette di fare videochiamate gratuite di gruppo. Fino a un massimo di 8 persone possono incontrarsi e vedersi sullo schermo del telefonino senza uscire di casa e senza spendere un centesimo. Basta, infatti, avere una connessione dati o, meglio, una rete wifi a cui agganciarsi. Una volta chiusa la chiacchierata, non rimane traccia.



MUSICALLY
100 MILIONI
DI UTENTI
(NEL MONDO)
 Usata specialmente da preadolescenti, permette di diventare una pop star tra i propri amici. Si sceglie la traccia musicale su cui si vuole eseguire la propria performance e si registra un video di 15 secondi in cui, muovendo la bocca sulle note della base musicale, ci si scatena come una vera pop-star. In pratica si canta in playback. I follower votano la performance. Più sono i like più il video diventa virale.

#APP

i gruppi di WhatsApp, scoprono i loro talenti e li condividono sui social network già a 10 anni. Così piccoli hanno un sistema organizzativo complesso. È un modo assolutamente nuovo di affrontare il mondo». I fratelli e le sorelle più grandi, secondo Morace, sono gli ExpoTeens, dai 13 ai 16 anni, il loro slogan è: «Ci esponiamo per essere riconosciuti». «La loro identità si costruisce attraverso un'esibizione massima» precisa il sociologo.

Nei cellulari degli adolescenti le immagini di ragazzine discinte abbondano: si divertono a mandare foto a seno nudo, scattate magari in salotto, indossano biancheria sexy, alcune si mettono in pose da far arrossire le pornstar. Perché lo fanno? Un liceale spiega, testuale: «Sono soprattutto quelle di 12 anni che le inviano, non si vergognano a stare a viso scoperto, vogliono essere guardate, lo fanno per essere *piacute*».

Insicure e bisognose di essere apprezzate, usano Snapchat pensando che lo scatto presto scomparirà, ma non è così. Con lo screenshot dello schermo restano per sempre. È un mondo dove si perde il senso del limite, vai oltre a quello che faresti nella realtà, così racconta Maura Manca, psicoterapeuta all'Osservatorio nazionale adolescenza: «Questi casi sono in aumento. Le ragazze non hanno la percezione di quanti possano vederle. Quando chiedo se si spoglierebbero davanti allo stesso numero di persone che hanno messo like, dicono no senza esitazioni».

Hanno bisogno di mettere alla prova la propria identità, capiscono chi sono e quanto valgono dalle risposte ricevute. Secondo Giovanni Boccia Artieri, professore di Scienze della Comunicazione all'Università di Urbino Carlo Bo, «non è solo narcisismo, sul web ti specchi e guardi in te stesso, capisci chi sei attraverso i social».

Fulvio Scaparro, psicoterapeuta, non dà troppo peso a questo allarme sull'uso della tecnologia da parte dei ragazzini. «Un tempo si gridava contro la tv, oggi è la volta dei cellulari. L'unica cosa che mi preoccupa è che eccedendo nel virtuale tutto sembra tremendamente easy, facile, ma poi la vita non è così semplice, anzi, non lo è per niente». Alla fine la vita è più forte della tecnologia. O almeno si spera. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA